ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XII Num. 282
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
27-28 Novembre 1958
30 (sped. in abb. postale)

OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 22, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (fun. 400) - Finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 200 per parola - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1950): ITALIA: anno L. [illegible] - ESTERO [illegible] — Copie arretrate: prezzo doppio.

Questa la nota del governo russo su Berlino

Il documento, consegnato stamane agli occidentali, dichiara decaduti gli accordi alleati sulla Germania e propone che Berlino Ovest diventi una "città libera,, con un suo governo

Mosca, giovedì sera.

Il ministro degli Esteri sovietico, Gromyko, ha convocato al Cremlino i rappresentanti diplomatici degli Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania occidentale a mezz'ora di distanza l'uno dall'altro, a partire dalle nove e trenta di stamane. Ai diplomatici Gromyko ha consegnato un documento di ventiquattro pagine nel quale è chiarita la posizione che l'Unione Sovietica intende assumere nei riguardi della questione di Berlino. Come si sa, il dieci novembre scorso Kruscev aveva annunziato che il controllo dell'ex capitale del Reich sarebbe dovuto passare nelle mani dei tedeschi della Germania orientale. Poco dopo la partenza dal Cremlino dell'ultimo diplomatico, l'incaricato d'affari di Bonn che sostituisce temporaneamente l'ambasciatore chiamato in patria per consultazioni, il Ministero degli Esteri sovietico ha indetto una conferenza stampa per le ore dodici annunziando per quell'ora la pubblicazione del documento. A mezzogiorno, infatti, radio Mosca e l'agenzia Tass hanno iniziato la trasmissione del testo i cui termini sono i seguenti:

«Il governo dell'URSS ha notificato al governo degli Stati Uniti che l'Unione Sovietica considera decaduti gli accordi alleati sulla Germania, accordi che dovevano coprire i primi anni dopo la resa tedesca e che furono violati dalle potenze occidentali. Note sullo stesso argomento sono state inviate anche ai governi della Gran Bretagna e della Francia. Il governo sovietico propone che Berlino Ovest venga costituita in entità politica indipendente, come città libera smilitarizzata. La città libera di Berlino Ovest — sottolinea il governo sovietico — potrebbe avere un suo proprio governo e condurre in proprio i suoi affari economici, amministrativi e di altra natura. Le quattro Potenze che presero parte all'amministrazione congiunta di Berlino dopo la seconda guerra mondiale ed i due Stati tedeschi — la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica federale tedesca — potrebbero impegnarsi a rispettare lo statuto di Berlino Ovest come città libera. Il governo sovietico non obbietta a che le Nazioni Unite partecipino come osservatori dello statuto della città libera di Berlino Ovest.

«In una nota al governo della Repubblica democratica tedesca, consegnata oggi stesso, il governo sovietico propone colloqui fra delegazioni governative dell'Urss e della Repubblica democratica tedesca per una discussione dettagliata delle questioni relative alle misure intese alla liquidazione delle condizioni di occupazione a Berlino. Una nota sulla questione di Berlino è stata anche consegnata al governo della Repubblica Federale tedesca.

«Il governo sovietico sarebbe disposto a nome delle quattro Potenze a mettersi in contatto ufficiale su questa questione con il governo della Repubblica democratica tedesca, con il quale sono già state tenute consultazioni preliminari non ufficiali. Nel caso che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia acconsentano alla liquidazione del regime di occupazione a Berlino Ovest e alla istituzione di una città libera nel suo territorio.

Se questa proposta non è accettabile per i governi delle tre potenze occidentali il governo dell'Urss rileva che non vi è più materia per discussione sul problema di Berlino da parte delle ex-potenze occupanti. Il governo sovietico propone che non vi siano mutamenti nella attuale procedura del traffico militare di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia da Berlino Ovest verso la Repubblica federale tedesca per sei mesi. Se in questo periodo non viene raggiunto un accordo in merito l'Unione Sovietica attuerà le misure da essa progettate mediante accordo con la Repubblica democratica tedesca.

«E' previsto che la Repubblica democratica tedesca debba avere il pieno controllo delle questioni concernenti il suo territorio, vale a dire eserciti la sua sovranità per terra, sulle acque e nei cieli. Nello stesso tempo verrà posto fine a tutti i contatti ancora mantenuti fra i rappresentanti delle forze armate e gli altri funzionari dell'Unione Sovietica in Germania e i rappresentanti corrispondenti delle forze armate e gli altri funzionari degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia sulle questioni relative a Berlino.

«I metodi del ricatto e le minacce avventate dell'uso della forza sono i meno adatti per la soluzione di un problema come quello di Berlino. Soltanto degli insensati potrebbero arrivare fino a scatenare un'altra guerra mondiale per il mantenimento dei privilegi di occupazione a Berlino Ovest. Nè la Unione Sovietica nè alcun altro Stato socialista possono o intendono rinnegare la loro esistenza di stati socialisti. Essi sono fermi nella difesa dei loro diritti e delle loro frontiere, secondo il motto: uno per tutti e tutti per uno. Qualsiasi violazione delle frontiere della Repubblica democratica tedesca, della Polonia e della Cecoslovacchia, qualsiasi azione aggressiva contro qualsiasi membro del trattato di Varsavia sarà considerata da tutti i partecipanti come un atto di aggressione contro ognuno di loro e susciterà immediatamente una adeguata reazione.

«Vi possono essere nemici dell'Unione Sovietica che cer-

(Continua in 9a pagina)

Kruscev parla oggi del problema di Berlino

MOSCA, giovedì sera.

Nikita Kruscev terrà questo pomeriggio al Cremlino una conferenza-stampa sulla questione di Berlino.

Si cercano le prove che Raoul Ghiani abbia raggiunto Roma in aereo

Resiste ancora l'«alibi di ferro» del presunto assassino della signora Fenaroli?

I familiari e i colleghi dell'elettrotecnico milanese, che continuerebbe a mantenersi sulla negativa, escludono che possa essere lui il colpevole - I difensori sostengono che sarebbe stato impossibile per lui tornare in tempo a Milano - Il suo nome non risulta sulla lista dei passeggeri del volo «Alitalia»

Il piano mostruoso d'una mente infernale

Roma, giovedì sera.

Forse Giovanni Fenaroli sarà riandato con la mente alle drammatiche ore di due mesi e mezzo fa; forse nella squallida cella di Regina Coeli, egli ha rivisto, come in un film allucinante, le terribili ore di Milano, mentre attendeva il sicario e quella «parola d'ordine» che egli stesso aveva suggerito all'omicida, gli deve essere rimbombata martellante nel cervello; una «parola d'ordine» che significava la condanna a morte di una donna indifesa e ammalata di solitudine.

Sarà riandato con la memoria, al «piano» che aveva tracciato con il giovane assassino, all'ultima telefonata con la moglie, a quella gelida alba di Bologna, quando attendeva l'assassino che gli doveva portare il triste messaggio di morte, e poi la lunga corsa sulla via Emilia, con l'uomo che gli riferiva i minuti particolari delle ultime ore di una donna che costituiva ormai, per lui, soltanto una cifra in fondo a una cartella di conto in banca, cifra che presto avrebbe preso la consistenza di più zeri. «Le ho detto così e così, mi ha consegnato questo e quello; poi, quando è andata in cucina a prepararmi il caffè, le ho stretto intorno al collo la morsa fatale». E' certamente sulla via Emilia, mentre il mandante e l'assassino correvano verso la grande città lombarda, che Giovanni Fenaroli ha «rivissuto» la scena della moglie che cadeva riversa sul pavimento della cucina, in quella che era la sua casa. Quella casa dove egli aveva vissuto con la povera Maria e dove, sia pure nello squallore di una vita meschina, i coniugi avevano chissà quante volte parlato del loro avvenire e immaginato una vecchiaia al riparo da preoccupazioni e da sorprese.

Maria era una piccola donna, con le preoccupazioni di tutte le donne che non hanno avuto dalla vita molte gioie, ma neppure molti dolori. La sua vita declinava avviandosi verso una vecchiaia che sperava tranquilla e serena. Ma il marito non era, così lo ha definito il fratello, «uno stinco di santo»: aveva sempre vissuto di piccole trovate, di ripieghi, facendo un mestiere dietro l'altro, impiantando una impresa che aveva fatto pochi affari, tanto da essere vicina al fallimento. Maria sapeva tutto questo, era convinta che presto o tardi le cose non sarebbero finite bene; nella sua mente avvelenata dai sospetti, dalla paura del peggio, spesso vi erano più ombre che luce. E così, quando il marito le propose la duplice assicurazione, ella dovette accogliere come un'ancora di salvezza, dovette forse pensare che finalmente l'uomo si preoccupava di lei. Certo quando Maria Martirano sottoscrisse la polizza che il Fenaroli le sottoponeva non immaginava di avere firmato la sua condanna a morte. Per sei mesi l'uomo aveva studiato la trappola mortale, per sei mesi aveva rimuginato, giorno per giorno, ogni particolare del «delitto perfetto», accordandosi con il sicario.

In questa terribile storia spesso si è parlato di «delitto perfetto», ma, proprio come si legge nei libri gialli, è avvenuto che alla fine gli investigatori hanno individuato il punto debole, l'errore che l'assassino non poteva prevedere e che l'ha perduto.

Ora ci si chiede: com'è possibile che una mente umana possa architettare una così agghiacciante vicenda? Com'è possibile che si studi freddamente, per mesi, una siffatta storia? E si rivà ai libri gialli, ai film che tutti abbiamo visti, che narrano di amori infernali, di vicende diaboliche. Ebbene quelle vicende fanno increspare le labbra al sorriso, tanto appaiono ingenue raffrontate al delitto di via Monaci ideato da un uomo che dopo avere a lungo vissuto di espedienti pensa di rimettersi in careggiata con una nuova «trovata».

La mano del sicario è stata soltanto uno strumento nella costruzione del «piano»; niente altro che uno strumento, anche se necessario. E quella mano è stata guidata dalla mente di un uomo che non era più un uomo, ma una macchina: la macchina del boia.

Pellecchia

Nuovi interrogatori in corso a Milano

MILANO, giovedì sera.

I due magistrati romani che stanno compiendo l'inchiesta a Milano, stamane si sono intrattenuti a colloquio con il presidente del Tribunale dott. Vinci.

Nei corridoi del Palazzo di Giustizia sono state notate alcune persone in attesa, evidentemente convocate dai magistrati. Si tratta dell'ing. Giuseppe Fenaroli, fratello dell'arrestato, di Mario Buzzi Bernasconi, che tempo addietro era stato fermato e poi rilasciato sempre in relazione al delitto, di Lorenzo Volpi, uomo di pulizia del marito dell'uccisa, del fratello della donna che fu l'amante di Giovanni Fenaroli, Inzolia, e di Marino De Paolis, proprietario di un ristorante che ha sede a Milano, in piazza Beccaria.

La loro attesa però è stata vana per tutta la mattinata: infatti i magistrati alle 11,30 si sono allontanati dal Palazzo di Giustizia.

Solo dopo mezzogiorno il dr. Modigliani e il dr. Felicetti hanno ricevuto il fratello di Raoul Ghiani, Luciano. Il giovane, al momento in cui è entrato nell'ufficio in cui porta si è immediatamente rinchiusa dietro le sue spalle, aveva gli occhi gonfi di pianto. Pochi minuti dopo è giunto al Palazzo di Giustizia uno zio dell'accusato, Ferruccio Gualtieri.

Stamane era corsa voce che Raoul Ghiani avrebbe confessato. Ma la voce non ha trovato conferma.

L'elettrotecnico milanese Raoul Ghiani, di 28 anni, che nella notte tra il 10 e l'11 settembre uccise la Martirano (Tel.)

Il «caso Martirano» uno dei più difficili della criminologia italiana

Erano già pronti da tempo i mandati di cattura: mancavano le prove - L'ergastolo attende assassino e mandante

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

Il segreto istruttorio circonda ancora tutti gli atti relativi agli interrogatori dei personaggi che via via si sono succeduti dinnanzi al giudice Roberto Modigliani, che ha diretto le indagini del complicatissimo caso Martirano-Fenaroli. Una istruttoria, tormentata, che si sta conquistando uno dei primi posti nella storia della criminologia italiana. Esso infatti si riferisce ad un omicidio per mandato, uno cioè dei più difficili a scoprirsi, soprattutto per il fatto che in genere l'esecutore materiale è al di fuori o dell'ambito delle conoscenze e dei frequentatori delle vittime ed in secondo luogo per il legame strettissimo, indissolubile, fra assassino e mandante, che li garantisce vicendevolmente da qualsiasi tradimento.

Anche in questo intricato caso, i numerosi sospetti che si addensavano sul capo dello sconcertante personaggio del marito della vittima, il geom. Giovanni Fenaroli, non avrebbero mai potuto prendere corpo se al magistrato non fosse stato aperto uno spiraglio dall'amministratore della «Fenaroliimpresa», il rag. Egidio Sacchi. La sera di lunedì scorso, il giudice Roberto Modigliani, alla presenza del pubblico ministero Alberto Maria Felicetti e del cancelliere Umberto Stracquadanei, sospese l'interrogatorio di Egidio Sacchi (interrogatorio che si protraeva ininterrottamente da parecchie ore) per esortare con fermezza il teste a dire la verità, a non essere reticente e per ammonirlo (come prescrive il codice) che, altrimenti lo avrebbe fatto arrestare. Sacchi insistette, giurò e spergiurò di aver detto la verità, tutta la verità, finchè Modigliani non perse la pazienza, notificandogli personalmente e direttamente il mandato di cattura.

Era da poco trascorsa la mezzanotte: Egidio Sacchi ormai sapeva che non sarebbe tornato a casa. Sapeva però che, se avesse manifestato il vero, in base al Codice sarebbe stato subito rilasciato. E fu allora che avvennero le prime ammissioni e che si aprì la falla nella diga difensiva predisposta da Fenaroli.

Fu di lì, infatti, come leggete in altra parte del giornale, che si aprì finalmente la strada che condusse giudice e funzionari di P. S. proprio da Raoul Ghiani, lo strangolatore. Il mandato di cattura per Fenaroli però fu firmato dal giudice Modigliani ancora prima della partenza per Milano (si preferì infatti lasciare libero il geometra «vedovo», dato che, a sua insaputa, da due mesi era strettamente sorvegliato in ogni sua minima mossa, in ogni sua telefonata). Esso è ancora coperto dal segreto istruttorio ma non ne è impossibile una ricostruzione del testo, sulla base delle notizie di cui tutti sono da ieri sera al corrente; dovrebbe cioè suonare press'a poco così:

«Fenaroli Giovanni, imputato: a) dei delitti di cui agli articoli 116, 575, 110 n. 1, 577 n. 3, in relazione all'art. 61 n. 2 del Codice penale per avere in concorso, con persona da identificare, cagionato la morte della propria moglie Martirano Maria che faceva uccidere mediante strangolamento dalla predetta ignota persona in Roma, la sera del 10 settembre 1958, con l'aggravante di aver commesso il fatto con premeditazione ed al fine di commettere la rapina, sub, b) del delitto di cui agli articoli 110, 628 c.p.p. n. 1 del Codice penale per essersi impossessato, in concorso con persona da identificare, al fine di procurarsi un ingiusto profitto, di denaro e gioielli che la predetta ignota persona sottraeva a Martirano Maria dopo averla uccisa, in Roma, il 10 settembre 1958».

Nonostante l'esistenza di questo tremendo atto di accusa, Fenaroli viveva i suoi ultimi giorni di libertà, tanto tranquillo all'apparenza da occuparsi del testamento della moglie, in cui era indicato come «erede universale». Ma a Milano si sta redigendo un altro mandato di cattura. Ed anche di questo, se non si conosce il testo preciso è possibile supporre il tenore:

«Ghiani Raoul, imputato: a) del delitto di cui agli articoli 110, 575, 576 n. 4, 577 n. 3, in relazione all'art. 61 n. 2 del Codice penale, per avere su determinazione di Fenaroli Giovanni cagionato la morte, mediante strangolamento, di Martirano Maria, con l'aggravante di aver commesso il fatto con premeditazione ed al fine di commettere la rapina; b) del delitto di cui agli articoli 110, 628 n. 1 del Codice penale, per essersi impossessato, in concorso con Fenaroli Giovanni, di gioielli e denaro che sottraeva a Martirano Maria dopo averla uccisa, in Roma, il 10 settembre 1958».

I due mandati, previo accordo telefonico tra le questure, avranno esecuzione quasi contemporaneamente. Sono i due documenti finali della istruttoria Martirano: due documenti schiaccianti, orrendi nel loro nudo linguaggio. Significano per i due scellerati una cosa sola: l'ergastolo.

Giorgio Nani

Il Fenaroli colto da una crisi nervosa

Roma, giovedì sera.

Il geom. Fenaroli, che si trova in una cella isolata a Regina Coeli, ieri pomeriggio ha avuto una specie di crisi di nervi e si è messo a gridare, chiedendo di poter parlare con i propri avvocati. La crisi si è successivamente placata e il Fenaroli ha trascorso la notte tranquillamente. Stamane, quando si è svegliato, ha chiesto qualche cosa da mangiare e sigarette.

E' probabile che in giornata egli sia interrogato dal giudice De Andreis e forse posto a confronto con il Sacchi.

«Neppure l'abito blu è una prova» sostiene il difensore del giovane

L'avv. Sarno: "Tutti ne possediamo uno. Sono convinto della sua innocenza,,

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

Raoul Ghiani, il giovane che avrebbe ucciso «su ordinazione», è ancora in carcere a San Vittore, rinchiuso in una cella perfettamente isolata. Nessuno lo può avvicinare. Sopra di lui pesa il mandato di cattura «per concorso in omicidio aggravato» e una lunga serie di interrogatori e di confronti lo attende.

L'indagine milanese non è stata perciò esaurita ed è evidente che si sta vagliando la consistenza dell'alibi che il Ghiani finora ha sostenuto con volontà incrollabile. «Non mi sono mai mosso da Milano — ha ripetuto sempre agli inquirenti l'arrestato — e non potevo andare e tornare da Roma in pochissime ore». L'alibi è anche sostenuto dai familiari del giovane milanese, dai colleghi di lavoro e dai dirigenti dell'azienda presso la quale egli è impiegato.

«Mio figlio non è un assassino», dice la madre di Raoul. I colleghi aggiungono: «Ghiani? Impossibile!». E i suoi capi, infine, non esitano a definirlo «un ottimo lavoratore». Tutti, poi, sono d'accordo nell'affermare che il presunto complice di Giovanni Fenaroli non si è mai allontanato da Milano, nelle giornate di settembre in cui fu uccisa Maria Martirano.

E, intorno all'alibi, si stanno muovendo con febbrile attività, per raccogliere ogni nuova prova, i funzionari e i magistrati venuti a Milano dalla Capitale. Se così non fosse, Raoul Ghiani sarebbe già stato condotto a Roma sotto buona scorta e forse con lo stesso aereo con il quale sono piombati gli inquirenti, l'altra sera, alla Malpensa.

Il segreto copre ogni mossa dei «romani» in trasferta al nord: dalle 21 di ieri sera e fino a questa mattina si sono perse le tracce del dottor Salrè, della Squadra Mobile di Roma, e chi collabora con lui non ha voluto fornire chiarimenti in proposito. L'infaticabile funzionario, dopo il lavoro straordinario dell'altra notte, si è certamente concesso qualche ora di riposo, ma poi è ripartito infaticabile per un'ignota pista.

C'è da riempire un «vuoto» nell'alibi di Raoul Ghiani. «Se egli avesse preso l'aereo, la sera del 10 settembre — afferma l'avvocato Vladimiro Sarno che è stato invitato a prendere la difesa del giovane — lo si potrebbe sapere. Il suo nome non figurava tra i passeggeri del volo «Alitalia», proveniente da Barcellona alle 19,35 e neppure tra quelli del volo da Buenos Aires, delle 21. Con il treno non ce l'avrebbe fatta».

Alle 8,30 dell'11 settembre egli doveva presentarsi al lavoro e così è stato. Ma il cartellino del giorno 11 settembre quale orario porta? Il Ghiani infatti, ogni giorno, per conto della sua ditta, doveva recarsi in due banche per eseguire dei lavori. Alle 8,30 si sarebbe presentato nella sede della prima Banca e per le 11 nella sede della seconda. Il cartellino che ora è stato timbrato? Oppure Raoul Ghiani si è recato direttamente alle banche senza passare per gli uffici della sua ditta? Su queste circostanze, dunque, si sta facendo luce attraverso dei controlli minuziosi e «cronometrici»: il fattore «tempo» gioca un ruolo decisivo sulla sorte del giovane rinchiuso in una cella di San Vittore.

Gli avvocati Vladimiro e Franz Sarno sono stati incaricati di assumere la difesa di Raoul Ghiani. Hanno ricevuto il mandato nel tardo pomeriggio di ieri (hanno avuto un colloquio con la madre e con il fratello dell'arrestato) e si sono subito messi al lavoro. Sono convinti dell'innocenza del loro cliente: la loro linea difensiva, già abbozzata anche se non ancora definitiva, farà perno su questi capisaldi:

1) Raoul Ghiani ha un alibi per la sera in cui fu commesso il delitto;

2) mancanza del movente («il nostro cliente — sostengono i legali — non conosceva Maria Martirano nè l'aveva mai vista»);

3) matematica certezza che l'abito blu sequestrato nella casa del giovane, in via Tarquinio Prisco 1, non ha niente a che vedere con quello che sarebbe stato indossato dall'assassino, secondo una testimonianza oculare.

A questo proposito l'avv. Vladimiro Sarno ha precisato: «Tutti possono avere un abito blu. Ce l'ho anch'io. Mi è stato detto però che quello sequestrato al Ghiani aveva nelle tasche un fazzoletto, un pacchetto di sigarette semivuoto ed una scatola di cerini. Quindi è stato indossato di recente. L'abito blu è nuovo fiammante; fosse stato passato in tintoria, per nascondere eventuali macchie di sangue, si sarebbe notato subito».

I due fratelli Sarno hanno già condotto una rapida inchiesta ed hanno potuto accertare che nella notte tra il 10 e l'11 settembre (quando a Roma fu uccisa Maria Martirano) Raoul Ghiani era a Milano. A suffragare questo alibi, però, vi sono soltanto le dichiarazioni dei familiari del giovane. Un po' poco per la verità. Inoltre i due avvocati sono certi che il loro cliente, terminato il lavoro alla Vembi, non sia salito sui due aerei «possibili» in partenza dalla Malpensa e diretti a Roma. Hanno controllato personalmente le liste dei passeggeri: negli elenchi non figura il nome del Ghiani.

Stanotte, nel piccolo appartamento di due locali, al secondo piano di via Tarquinio Prisco 1, dove abita la famiglia Ghiani, nessuno ha dormito.

Inutile dire che i familiari di Ghiani non dubitano minimamente dell'innocenza del loro congiunto. Il fratello di Raoul, Luciano, giura che la notte del delitto l'accusato era a Milano, a casa, nel suo letto. E la madre aggiunge: «E' affezionato alla famiglia e attaccato al lavoro; il suo animo e la sua coscienza non potrebbero nemmeno essere sfiorati dall'idea di commettere qualcosa di male. E non me lo accusano di aver commesso un gesto così orrendo». La signora Clotilde non ha pace: «Raoul è buono — continua — figuratevi che, per arrotondare lo stipendio, andava tutti i sabati a incollare bollini sulle schedine del "Totocalcio" in un bar di viale Conti Zugna. Non è stato lui e lo dimostreremo».

Si apprende intanto che il nome del Ghiani sarebbe stato fatto per la prima volta agli inquirenti da una bambina, figlia del titolare del bar di viale Conti Zugna, che il giovane frequentava. Secondo alcune notizie trapelate sulle indagini che hanno preceduto l'arresto del Ghiani, alla bambina sarebbe stato chiesto se conoscesse il nome di un giovane di cui le erano state indicate le principali caratteristiche somatiche e descritto un abito blu che era solito indossare. La piccola non avrebbe avuto esitazioni: «E' lo zio Raoul», ed avrebbe fornito agli inquirenti le indicazioni sulla sua abitazione. Sembra che il giovane si fosse affezionato a questa bambina, tanto che la piccola lo chiamava appunto «zio».

c. b.

Il geometra Giovanni Fenaroli sorpreso, di profilo, dal fotografo. (Telefoto)

Lo strangolatore giunse dinanzi alla casa della vittima pilotando personalmente una «1100» grigio chiaro

Fondamentale, a questo proposito, la testimonianza di un meccanico romano - L'assassino si trattenne nell'alloggio soltanto un quarto d'ora - Se si tratta del Ghiani, doveva certamente avere un complice a Roma che gli fornì l'automezzo

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

«Ti ho telefonato per avvertirti che tra poco viene da te un mio amico. Aprigli la porta. Ha con sè un pacco di documenti importanti che la Tributaria non deve vedere. Fammi il piacere di nasconderli bene, in modo che non li trovi nessuno perchè, se dovesse trovarli, saremmo bersagliati dalle tasse e dalle multe». Questo fu il succo della telefonata che Giovanni Fenaroli fece alla moglie la sera del 10 settembre alle 23,20 pochi minuti prima che ella venisse uccisa per strangolamento da Raoul Ghiani, il giovane milanese che il geometra era riuscito a convincere a diventare suo sicario. La telefonata veniva effettuata, com'è noto, dall'ufficio che il Fenaroli aveva nel capoluogo lombardo e, ad essa, era presente Egidio Sacchi, amministratore dell'impresa e uomo di fiducia del geometra. Ed è stato appunto costui, come si riteneva, a fornire l'ultimo pezzo del mosaico che, con estrema difficoltà durante oltre due mesi di snervanti indagini, magistratura e polizia sono riuscite a comporre. Gli investigatori erano infatti sicuri di essere nel giusto battendo la traccia fornita dagli elementi che apertamente accusavano Giovanni Fenaroli ma mancava loro la prova conclusiva, quella che permettesse di identificare l'autore materiale del fosco delitto e di formulare quindi contro di lui e contro il mandante la spaventosa accusa di omicidio.

Egidio Sacchi cominciò a vacillare la sera di lunedì scorso, quando il giudice istruttore dott. Modigliani lo sottopose a Palazzo di Giustizia ad un interrogatorio durato quattordici ore. Fino ad allora egli aveva continuato a ripetere di non sapere nulla, di aver assistito alla telefonata il cui contenuto peraltro era stato del tutto normale ma il magistrato ebbe ugualmente la netta sensazione della sua reticenza. Lo ammonì inutilmente e alla fine gli notificò personalmente e direttamente il mandato di cattura. Il Sacchi fu inviato a Regina Coeli per falsa testimonianza e, vista la sua posizione improvvisamente aggravarsi, deve aver pensato che era meglio dire tutto quanto sapeva. Fu udito borbottare che, in fin dei conti, era giusto che il principale, che lo aveva messo in quella situazione, se la sbrigasse da sè. Riferì il tenore della telefonata tra il Fenaroli e la sua eventuale moglie, la quale dovette persino dare assicurazioni al marito che le pregava di «non dare nell'occhio». Nel registrare questa prova, la sola prova che potesse perdere irrimediabilmente Giovanni Fenaroli, il dott. Modigliani e gli altri magistrati presenti dovettero frenare la loro emozione. La verità stava ormai venendo a galla. Ma chi era il fidato «messaggero» latore degli importanti documenti che dovevano essere gelosamente nascosti? Sacchi non lo sapeva. Fece però qualche nome e, fra questi, quello appunto di Raoul Ghiani, la cui figura fisica corrispondeva esattamente a quella dell'uomo che era stato visto entrare nello stabile di via Monaci, introdotto dalla stessa Maria Martirano che era scesa ad aprirgli il portone.

Prevalse, a questo punto, fra i magistrati l'opinione che Giovanni Fenaroli dovesse essere lasciato ancora in libertà per non allarmare il Ghiani e permettergli quindi di fuggire in tempo. La sorveglianza cui il geometra nascostamente era stato sottoposto fin dal giorno del delitto sarebbe stata intensificata e non v'era perciò alcun pericolo di vederselo sfuggire.

Martedì mattina, Fenaroli tornò a Palazzo di Giustizia, attese qualche ora dinanzi all'ufficio del dott. Modigliani, finchè un carabiniere non lo avvertì che il giudice era spiacente di non poterlo ricevere. In realtà, egli era partito segretamente per Milano insieme al capo della Squadra Mobile, dott. Guarino, per passare in rassegna il gruppetto di persone indicate dal Sacchi.

Nel pomeriggio di martedì, Fenaroli, prima di tornare a

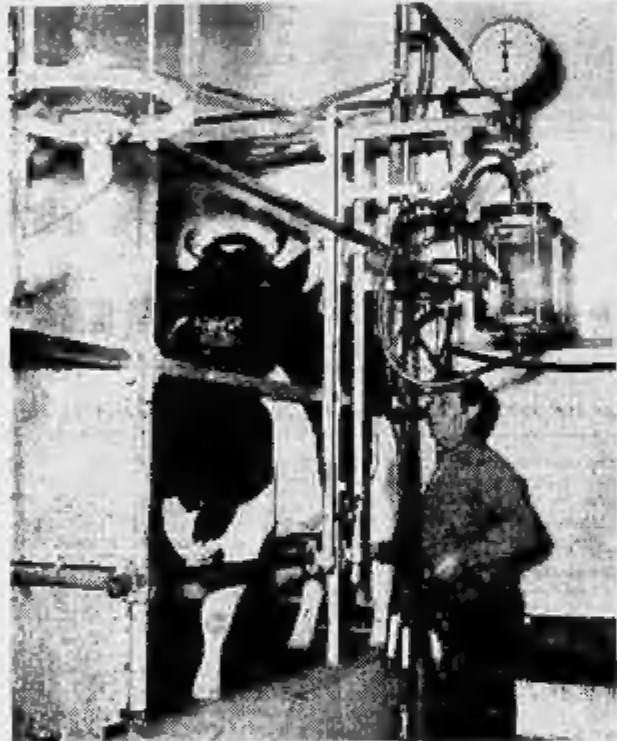
(Continua in 5a pagina)

CRONACA CITTADINA

In troppe cascine i bovini vivono in condizioni pessime

Bisogna modernizzare le stalle per ottenere un latte migliore

Preoccupanti risultati di un'indagine nella "zona bianca,, - Nei locali bene attrezzati, quantità e qualità della produzione sono superiori - I sistemi per il finanziamento delle opere di rinnovo

In troppe stalle vengono ancora impiegati sistemi primitivi e scarsamente igienici

Una moderna mungitrice elettrica in funzione

Il Consiglio comunale ha discusso ed approvato un piano per la lotta contro la tubercolosi bovina negli allevamenti del comune di Torino ed uguale azione svolgerà la Provincia, in collaborazione con l'Ispettorato agrario. Si tratta di un problema che è venuto alla ribalta in occasione del dibattito sulla genuinità del latte e sul rispetto della legge che impone di non manipolare in alcun modo il prodotto destinato all'alimentazione. La Centrale dà ottime garanzie sotto l'aspetto igienico, in quanto il latte è pastorizzato, nondimeno le cifre indicate dall'assessore prof. Dalorenzi sulle malattie dei bovini controllati dall'Ufficio di Igiene nella «zona bianca» sono preoccupanti: il 26,65 degli animali controllati (1435 capi) è risultato affetto da tubercolosi, il 48,10 da mastite streptococcica, ed alte sono anche le percentuali di brucellosi e di aborto.

Questi dati devono indurre quanti consumano latte non di centrale (come avviene quasi dovunque fuori delle grandi città) a non trascurare la necessaria precauzione della bollitura ma devono anche essere un monito per migliorare la situazione. Una delle cause, forse la principale, della cattiva situazione sanitaria risiede nelle stalle: in troppe cascine, anche nella «zona bianca», anche a pochi chilometri da Torino, le condizioni degli ambienti in cui sono tenuti i bovini sono pessime. Locali bui, umidi, con poca aria, con scarso spazio tra gli animali sono ancora numerosissimi e ad essi si contrappongono scarsi esempi di stalle modello.

Nella stalla moderna, attrezzata con criteri quasi industriali, tutto è diverso: ambienti ampi, aerati, luminosi, con molto spazio a disposizione, speciali recinti per le mucche che abbiano partorito ed i loro vitellini. Nel visitare la cascina modernissima realizzata dall'industriale Kemmert di Ciriè, tra Venaria e Caselle, abbiamo visto il sistema di mungitura meccanizzata che offre le massime garanzie igieniche: il latte viene aspirato da un meccanismo comandato elettronicamente, pesato con un sistema automatico e quindi travasato nei bidoni senza venire a contatto con l'ambiente esterno.

In questa stalla non un solo animale è affetto da tbc o da altre malattie dei bovini; anche la quantità e la qualità del latte risultano superiori quando la bovina è in piena salute, quindi i vantaggi economici si uniscono, in definitiva, a quelli igienici.

Ma il modernizzare i locali e le attrezzature richiede capitali non indifferenti, assai superiori alle possibilità di gran parte degli allevatori. E' necessario quindi che intervengano le autorità preposte alla tutela ed all'incremento dell'agricoltura.

In provincia di Torino, di soli bovini, esistono 340 mila capi mentre il programma ordinario di interventi in tutto il settore zootecnico prevede finanziamenti per soli 97 milioni, nei quali sono naturalmente comprese anche le provvidenze per altre attività di allevamento. Di essi 55 milioni saranno stanziati dalla Provincia, 16 dall'associazione allevatori e gli altri dallo Stato. A questi fondi è da aggiungere la parte destinata alla nostra provincia nel programma del Compartimento agrario che si estende a tutta la Regione.

Buona parte di questi stanziamenti sono destinati, in varie forme, al bestiame: per le stalle provvedono invece soprattutto le forme di credito agrario. Nel giro di quattro anni sono stati concessi dall'Ispettorato agrario provinciale prestiti per circa 400 milioni destinati a questo scopo: l'agricoltore può ottenere fino al 70% della somma necessaria con un mutuo dodecennale al 3% di interesse. Almeno altrettanto è stato ottenuto (con prestiti trentennali al 4,5%) dall'Ispettorato compartimentale. Sono da segnalare anche il concorso dell'amministrazione provinciale e quello per la produttività agricola del Ministero.

Gli obbiettivi sono ancora lontani, a giudicare dalle condizioni di oggi, ma qualcosa si sta già facendo: le misure prese finora «costituiscono l'inizio di un vasto piano di rinnovamento della nostra zootecnia» — come ha affermato la relazione degli assessori Delfiore e Luda di Cortemiglia, approvata pochi giorni fa dal Consiglio Provinciale — «che risponde alle esigenze di un adeguato sviluppo economico delle zone dove essa rappresenta indubbiamente un caposaldo dell'attività delle aziende agricole».

Colpita all'improvviso da un grave male

Suor Giuseppina ricoverata nell'infermeria delle «Nuove»

Medaglia d'oro della Resistenza - Non ha voluto lasciare le carceri ove da anni svolge la sua pietosa opera di assistenza

La Superiora delle carceri

Suor Giuseppina De Muro, la nostra superiora delle «Carceri Nuove» è malata. Non si sa nulla di preciso sulle sue condizioni, ma pare che siano gravi. Si parla di una paresi. L'infermità l'ha colpita nei giorni scorsi, mentre prestava la sua opera di carità alle detenute. La direzione avrebbe voluto farla ricoverare in una clinica ma la buona suora ha rifiutato preferendo invece restare nell'infermeria della prigione dove da tanti anni attende alla sua pietosa e umanitaria missione.

Suor Giuseppina è una figura notissima nella nostra città. Negli anni più tristi della guerra, dal '43 al '45 fu lei ad occuparsi dei detenuti politici del famigerato «IV braccio» e a recar loro un qualche conforto a rischio di gravi rappresaglie. Grazie al suo interessamento i carcerati poterono ricevere notizie dei familiari, e cibi e vestiario introdotti clandestinamente.

Fu Suor Giuseppina che il giorno della Liberazione, attraversando la città su una macchina, tra le raffiche degli insorti e dei fascisti, andò dal prefetto a ritirare l'ordine di scarcerazione dei detenuti politici. In riconoscimento dei suoi meriti fu poi insignita della medaglia d'oro della Resistenza.

Alla direzione delle «Nuove» sono pervenute in questi giorni centinaia di lettere di coloro che conobbero Suor Giuseppina in quei giorni oscuri, fino attestazioni di affetto, auguri affinché presto, guarita, possa tornare a riprendere la sua caritatevole attività.

Nella sezione femminile delle «Nuove», il cardinale arcivescovo di Torino Maurilio Fossati ha festeggiato stamane il sessantesimo anniversario della sua prima Messa. Le detenute hanno voluto offrire a Sua Eminenza un piccolo dono, una pergamena finemente lavorata da loro che recava ed scritta una preghiera di ringraziamento. Dopo la Messa il Cardinale ha impartito la benedizione e si è intrattenuto a colloquio con le carcerate.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+11,2
MINIMA	+ 7,5

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +7,9; ore 8: +8,0; press. 748,0; umid. 85%. Cielo poco nuvoloso. Nebbia. Previsioni: Schiarite alternate a nuvolosità. Temperat. stazionaria. Temperature a Caselle: mass. +14,5; min. +2,8; ore 8: +5,6.

Stamane un'allarmante scoperta durante le ricerche dello scolaro scomparso

Trovate le orme del bimbo sulle rive della Dora turbinosa

Era uscito per giocare con un aeroplano ad elastico: si teme che per recuperarlo dopo un lancio, sia scivolato in acqua - I bambini che erano con lui forse sanno cosa è accaduto, ma non parlano

Salvatore Petrella, di 8 anni

La madre vive ore d'angoscia

Salvatore Petrella, il bimbo di otto anni scomparso nel pomeriggio di ieri, ancora non è stato rintracciato. Il padre Domenico, operaio della «Fiat» e la madre stamane apparivano disfatti. La disperazione, le lacrime e la fatica di una notte trascorsa in affannose ricerche hanno segnato sui loro volti una maschera impressionante.

Il tormento dei Petrella è giunto all'esasperazione stamane, quando hanno fatto una terribile scoperta. Sopra un tratto sabbioso della sponda della Dora lambita da una corrente non molto alta (forse misura meno di un metro come livello) ma vorticosa, hanno visto le impronte delle scarpe del piccolo. Non vi è stato dubbio nel riconoscerle. La suola di gomma recava un disegno inconfondibile e questo è rimasto impresso sulla sabbia umida, con un terribile significato.

Salvatore era uscito ieri verso le 14 dall'alloggio di corso Vercelli 11. Mentre galoppava giù per le scale la mamma gli aveva raccomandato che stesse attento e non facesse guai. Aveva tra le mani un giocattolo, un piccolo aeroplano di plastica di quelli che si lanciano con l'elastico. Alle 15,30 qualcuno lo vedeva ancora nei pressi di casa, vicino ai cancelli della ferrovia Ciriè-Lanzo. Aveva ancora il suo aeroplano e correva in direzione di corso Napoli, verso la Dora.

Il torrente rappresenta un costante richiamo per i ragazzi della zona che si danno convegno sulle sponde erbose, dove hanno l'illusione di trovare quel po' di campagna che consenta loro di sbrigliare la fantasia e la loro vitalità. Sponde ripide, oggi particolarmente pericolose, dato che la corrente è divenuta turbinosa.

Alle 18, in quel tratto dove sono state trovate le impronte di Salvatore, si trovava una frotta di bambini. Tra loro vi era certamente anche lo scomparso. Giocavano, così ha riferito una bimba, a costruire barchette di carta che abbandonavano sull'acqua. Cosa sia accaduto in seguito al piccolo Salvatore è, fino a questo momento, ancora un mistero. I suoi compagni tra le 18 e le 18,30 sono tornati tutti a casa, meno lui.

La madre lo ha atteso fino alle 17, poi ha cominciato a preoccuparsi a chiedere notizie ai vicini. Infine si è rivolta agli amici del bimbo. Nessuno ha saputo dire qualcosa. Forse sanno, ma temono di parlare.

Che i bambini ieri si siano abbandonati a giochi pericolosi è denunciato dal fatto che in un punto dove, alla sommità della riva, esiste un parapetto di pietra largo 30 centimetri, sono state trovate orme di scarpe di piccoli. Evidentemente vi sono saliti ed hanno camminato in bilico mentre, sotto, gorgogliavano i vortici della corrente.

Verso mezzogiorno una donna ha fatto sapere alla signora Petrella di aver visto suo figlio verso le 19,30 di ieri sera. Era poco distante da casa ed aveva l'aria preoccupata. Questa testimonianza ha ridato speranza alla povera madre. Non è da escludere che il bimbo, avendo fatto tardi, non abbia osato tornare a casa, nella tema di essere sgridato. Egli, quindi, si sarebbe cercato un rifugio dove, dopo avervi trascorso la notte, ancora si troverebbe senza avere il coraggio di rincasare.

In onore dei reduci dalle Ande il C.A.I. organizza per domenica un pranzo d'onore alla palestra del Monte dei Cappuccini. Iscrizioni presso la Sezione, via Barbaroux 1.

Questa volta i ladri si sono rivolti ai chioschi di benzina

Ha fatto tre altri «colpi» la banda della cassaforte

Due distributori svaligiati a Carmagnola - Probabilmente è stata adoperata un'auto rubata poco prima - Rilievi scientifici di impronte nell'ufficio postale

Una banda di ladri ha scorrazzato impunemente, questa notte, nell'abitato di Carmagnola, compiendo furti in un'autorimessa e in due distributori di benzina. Il bottino raccolto è rilevante: un camioncino Fiat «1100», olio lubrificante e materiale vario per automezzi, somme di denaro. Nessuno ha visto i malviventi; essi però avrebbero lasciato qualche traccia che i carabinieri hanno subito sfruttato senza però raggiungere, a quanto sembra, risultati positivi o comunque tali da consentire nuovi sviluppi alle ricerche.

Il primo furto è stato indubbiamente quello compiuto nella casa di via Gardezzana 10, abitata dall'idraulico Barretta. Aperto il portone dello stabile, gli sconosciuti sono entrati nel cortile e si sono impadroniti di un camioncino targato TO 53505. Dell'automezzo si sono serviti per spostarsi rapidamente nell'abitato di Carmagnola e nelle strade periferiche alla ricerca di altri obbiettivi o successivamente per allontanarsi.

Il secondo furto sembra sia stato effettuato ai danni del proprietario del chiosco per la vendita di benzina situato sulla statale numero 20. I ladri hanno fermato il camioncino proprio davanti a questo per dare l'impressione ad eventuali automobilisti di passaggio di fare rifornimento di carburante. Poi sono scesi, hanno frantumato con una pietra i cristalli del distributore ed hanno asportato lattine di olio lubrificante del valore complessivo di 80 mila lire e l'impianto completo di bombole a gas e stufa per riscaldamento del chiosco. Il proprietario, signor Domenico Audisio, ha scoperto il furto stamane.

L'ultimo «colpo» della banda è stato compiuto poco lontano, in un secondo distributore gestito dal signor Piermo Tuninetti. Anche qui i malviventi hanno infranto il cristallo della porta, sono entrati nel chiosco e hanno portato via lattine di lubrificante e materiale per automezzi per il valore complessivo di 100 mila lire. I due distributori erano già stati visitati dai ladri meno di un mese fa.

Non è da escludere (anzi sembra molto probabile) che la banda che questa notte ha scorrazzato per Carmagnola sia la medesima che due notti or sono ha portato via la cassaforte dall'ufficio postale di Castagnole. Quanto alle indagini per scoprire gli autori di questo furto nulla di positivo sarebbe stato per il momento raggiunto. Ai carabinieri di None e di Pinerolo ha dato la sua collaborazione anche la Squadra Mobile di Torino.

Finora la cassaforte non è stata ritrovata. Come è noto essa non conteneva che marche assicurative e buoni postali inesigibili del valore di 150 mila lire e alcuni registri che nulla contano per i ladri ma che invece sono molto importanti per il gerente dell'ufficio postale. Stamane i carabinieri erano di nuovo a Castagnole dove, fra l'altro, hanno scattato numerose fotografie anche di impronte digitali rilevate nell'ufficio.

Epilogo per i banditi del Martinetto

Arringhe di difesa e stasera sentenza

Quasi tutti hanno perso la loro iniziale tracotanza
Triste saluto delle mogli con gli occhi gonfi di pianto

Si concluderà oggi, in Corte d'Assise di primo grado, il processo contro i rapinatori dei Mulini del Martinetto e dell'agenzia di corso Regina Margherita della Banca Popolare di Novara. Le due brigantesche imprese, compiute a breve distanza l'una dall'altra, erano state precedute dall'aggressione di cui furono vittime la signora Ines Foà, moglie del prof. Levi, primario all'ospedale Maria Vittoria e la cameriera Lina Quaiela Balduzzi, entrambe ferite dai banditi.

Le severe richieste del P. M. dott. Ribet, avanzate nei confronti del capo della organizzazione criminosa, Riccardo Aragno, del suo luogotenente, Armando Bordin, dei gregari Demario e Porta, il quale fornì le indicazioni per il colpo ai Mulini del Martinetto, Ferrero, Sallico e Locatelli, hanno fatto mutare di atteggiamento gli imputati. Indifferenti o tracotanti all'inizio del dibattito, ora, nell'imminenza di conoscere la loro sorte sono diventati muti e pensosi. Forse hanno finalmente coscienza della gravità dei reati commessi. Alcuni di loro sono sposati ed hanno visto, tra il pubblico, le giovani mogli alzare una mano in segno di triste saluto, con gli occhi gonfi di pianto.

Nella udienza di stamane hanno completato le loro arringhe i difensori avvocati Astore, Degiamo, De Marchi, Goldelli Serra, Guglielmino, Obert e Torchio.

La Corte, presieduta dal dott. Carron-Cava, si riunirà nel pomeriggio per la sentenza.

Un esposto dell'Intendenza di Finanza presentato alla Procura

Commessa di un botteghino del Lotto accusata di aver alterato le bollette

Un controllo delle matrici svela le falsificazioni - Avrebbe incassato "vincite,, per 700-800 mila lire

La Procura della Repubblica ha ordinato una inchiesta sul pagamento delle vincite effettuate da un banco lotto. Le indagini hanno preso l'avvio da un esposto presentato dall'Intendenza di finanza, nel quale si manifestava il sospetto che alcune bollette fossero state alterate. L'episodio sarebbe avvenuto nel banco lotto di via San Benigno 7 e la responsabile sarebbe una delle impiegate, Rosina Re, attualmente sospesa in attesa che l'inchiesta a suo carico si concluda.

E' opportuno, per chiarire i termini della vicenda, premettere qualche dato sul meccanismo burocratico dei pagamenti. Quando si effettua una giocata, oltre alla bolletta che rimane in possesso del cliente, altri due tagliandi sono compilati dall'impiegato. Il primo viene inviato all'Intendenza di finanza e chiuso nelle cassaforti in presenza del notaio; il secondo chiamato «copia gioco» è trattenuto dal titolare del banco.

Per sveltire le pratiche i botteghini sono autorizzati a pagare con i fondi degli incassi le vincite che non superino le 25 mila lire. Il controllo per stabilire se la matrice e la «copia gioco» sono identiche viene spesso effettuato in un secondo tempo. Nel caso in questione è accaduto proprio questo. Alcuni numeri in diverse «copie gioco» sono diversi da quelli delle matrici depositate all'Intendenza di finanza. I numeri in possesso del botteghino appaiono alterati in modo da corrispondere a quelli estratti.

Non si tratta di somme ingenti, prese ad una ad una: i numeri corrispondono ad ambi e «primi estratti» con piccole puntate. Ma non è pensabile che si tratti di una semplice svista dell'impiegata, poiché l'errore è stato ripetuto con troppa frequenza.

Il danno complessivo, che cadrà a carico della titolare del botteghino, si aggira sulle 700-800 mila lire. Dalle prime indagini si è appurato che la responsabile delle alterazioni sarebbe stata sempre la Re. Perciò ove questa non riesca a dimostrare la sua innocenza, verrà denunciata per peculato.

Processo in Corte d'Appello alla «gang dei motori»

Un gruppo di componenti la cosiddetta «gang dei motori», che ha compiuto numerosi furti, rapine e imprese criminose, in molti centri del Canavese, del Biellese e della Valle d'Aosta, sono stati giudicati stamane in Corte d'Appello. Il processo di primo grado, celebrato davanti al tribunale di Ivrea, si era concluso con la condanna di Pietro Longo a 5 anni e 8 mesi di reclusione, Pier Giorgio Paoli a 3 anni e un mese, Tommaso Mastrolorio, latitante, a 3 anni e tre mesi. Lodesani e Perigreggi pene minori.

La banda, servendosi di scooters presi a nolo, saccheggiò cascine e abitazioni isolate riuscendo ad impadronirsi del bottino più eterogeneo: oggetti preziosi, denaro, bestiame, animali da cortile, biancheria per un valore complessivo di 2 milioni. Della organizzazione faceva parte anche una graziosa ragazza sedicenne a cui è stato concesso il perdono giudiziale.

La Corte (Pres. Prato, P.G. Magnago, Canc. Murante), ascoltata la difesa degli avvocati Andreis, Crovelli e Oberto ha ridotto la pena al Paoli, ritenuto seminfermo di mente, a 2 anni e 4 mesi di reclusione, oltre a 6 mesi di ricovero in casa di cura. Ha assolto Perigreggi e Lodesani confermando per il resto la precedente sentenza.

Furti d'auto — L'Automobile Club comunica che sono state rubate la «600» verde TO 233470 e la «1100» nera TO 263124. E' stata ritrovata la «1100» MI 330808.

Echi di cronaca

Bottiglia del '40

Di notte, terminato il giornale, andavamo talvolta nella cantina di casa di Grill. Nel silenzio scendevamo la scaletta, e sedevamo su vecchie casse, tra le bottiglie. Grill non sopportava gli aperitivi, diceva ch'erano fatti con mele e fichi, e amava invece il vino, quello genuino, da buongustaio. Andava a cercarlo nelle osterie periferiche, in campagna, talvolta l'ordinava nelle cantine rinomate. Godeva a farcelo assaggiare, finito il servizio di cronaca; sturava la bottiglia, versava il vino, lo guardava alla luce della lampada. Bevevamo lentamente, chiacchierando sottovoce, fino a quando dal finestrino della cantina penetrava la prima luce.

Una notte di dicembre eravamo seduti in codesta cantina, un po' stanchi e insonnoliti. Grill sturò una prima bottiglia.

— E' un barbaresco del '40 — disse —; me l'ero dimenticato, stava qua dietro da chissà quanti anni.

La bottiglia aveva addosso due dita di polvere e di ragnatele. Ne scese fuori un vino d'un allegro color mattone chiaro. Munàr, un piccolo cronista dai denti radi, sempre in giacca di velluto, levò da una borsa del pane e due scatole di sardine.

— Qualcosa da mettere sotto i denti — disse.

— Ci vuole — rispose Grill accostando col palato il primo sorso. La bottiglia finì in fretta. Eravamo tutt'e tre in attesa coi bicchieri vuoti: dalla seconda bottiglia, con stupore, venne giù della terra sabbiosa.

— Fregatura — disse Munàr.

— Il vino si è disseccato — disse Grill.

Dalla bottiglia capovolta scese altra sabbia e infine l'orifizio fu tappato da qualcosa. Grill aveva la mania di farsi crescere l'unghia del mignolo. Con l'unghia tirò fuori dalla bottiglia un pezzo di carta ingiallita. Una calligrafia incerta vi aveva tracciato delle parole, in parte cancellate dal tempo.

Grill abbassò il piatto della lampada a tirante. Leggemmo con un po' d'emozione: «*Mi ha chius... Venite presto... Qui... Sono sepol... nella porta dietro la cantina del vin... Venite con... polizia...*». Più che leggere deciframmo, e molte parole erano andate perdute, compreso il nome della località. La mano di Grill non riusciva a nascondere un lieve tremito.

— Potrebbe essere uno scherzo. Ma non possiamo dirlo con sicurezza.

— Dove hai comperato il vino — lo chiesi.

— Da Cervus — rispose —, ma anche lui lo compera in campagna.

Era l'una di notte e Cervus doveva aver chiuso bottega da poco. Montammo sulle biciclette e corremmo da lui. Veniva ancora luce da sotto la saracinesca. Bussammo. Cervus riconobbe Grill dallo spioncino, e aprì. Cervus era un omino con gli occhiali con l'elastico al posto delle stanghette rotte, rozzo ma schietto come tutti i bevitori. Grill gli disse che voleva sapere chi gli aveva venduto quella bottiglia. Gliela mostrò. Cervus la rigirò tra le mani.

— Ricordarmelo ora, dopo dieci anni — disse.

Scendemmo nella sua cantina. V'erano allineate bottiglie, fiaschetti, damigiane. Cervus ne passò in rassegna due o tre file, toccando col dito qualche bottiglia. Dopo un po' si rivolse a noi tre e disse:

— E' il barbaresco di Nicola Serè.

— Puoi portarci fin da lui? — chiese con decisione Grill.

— A quest'ora in campagna dormono, siete matti?? — rispose.

— Eppure so che se metti in moto il tuo camioncino, Cervus — disse Grill — arriveremo lì in mezz'ora, e ti giuro che mi avrai fatto un grosso favore, e sul giornale parleremo a lungo della tua rinomata cantina.

Partimmo. Cervus guidava male, tagliando tutte le curve a sinistra. Grill era seduto al suo fianco, Munàr ed io dietro, su un panchetto traballante. Dopo alcuni chilometri di strada campagnola coi solchi duri per il ghiaccio, il vecchio camioncino s'arrestò davanti al cortile di Nicola Serè. L'aia era illuminata da una lampada quasi cieca e veniva da lontano il latrare di un cagnaccio.

— Che volete fare, ora? — disse Cervus con paura nella voce.

— Entrare — rispose Grill.

— Insomma, si può sapere che cosa volete, di notte, qui?

L'oste Cervus sembrava temere la forza di convinzione di Grill. Scese dal veicolo e cominciò a battere con una pertica sugli scuri del primo piano. I colpi risonavano secchi nella notte fredda e il cane raddoppiò i latrati.

— Sonno duro — disse Munàr.

— Se hanno la vecchia imprigionata in cantina — disse sottovoce Grill — non sprizzano neanche con la dinamite.

Cervus, dopo aver picchiato su tutte le imposte, cominciò a chiamare:

— Nicolaaaa! Nicolaaaa!

Nulla. Piano piano girammo intorno alla casa facendo chiaro coi fiammiferi che l'aria della notte spegneva. Un uccellaccio stridette due volte. Grill riuscì ad accendere un legno stopposo. Lo teneva alto come una torcia e il fumo si confondeva presto col buio.

— Ecco — disse Munàr d'improvviso —: c'è un campanello a tirante.

Era vero: dallo stipite della porta usciva un manichetto di ferro. Tirammo forte e subito nell'interno si diffuse il suono d'un campanaccio. Riprovammo. Cervus continuava a battere e a chiamare. Silenzio sempre. Allora lanciammo dei sassi sulle imposte più alte, poi pietre. Nessuno nella casa dava segno di vita. Alla fine Grill ci radunò, il suo fiato pareva fumo. Chiese se fossimo d'accordo a sfondare la porta. Avremmo avuto la notizia per primi, avremmo potuto addirittura scrivere pagine e pagine di cronaca, come un romanzo giallo. Decidemmo di sì, nonostante Cervus, sotto la sua enorme berretta, continuasse a implorare:

— Mi avete messo nei guai. Mi sequestreranno la bottega. Andiamocene...

Grill, piccoletto e tarchiato, presa risolutamente la rincorsa e, alla prima robusta spallata, la porta precipitò giù con imprevista facilità, col rumore d'una mezza cannonata, sollevando polvere. Grill s'alzò in piedi, si comprimeva la spalla con una smorfia di dolore.

— Avanti — disse —. Dentro tutti!

Pareva un repaesso ferito sul campo di battaglia che invitasse i soldati alla vittoria. Lo seguimmo nel buio corridoio. Cercammo a tatto la chiavetta della luce, senza trovarla. Cervus chiamò ancora il suo amico fornitore, e la voce rimbombò nel corridoio: «Nicolaaaa!». La paura del buio, dell'ora tarda, dell'esser penetrati in un modo da banditi in quella casa era però trattenuta dal desiderio di scoprire il mistero, forse ormai un delitto, di stampare ancora nella notte una pagina intera di cronaca col titolo nero a nove colonne. Grill, il più audace, spalancò anche la prima porta che gli capitò sottomano. D'improvviso, come una mazzata, venne fuori da quella stanza un tanfo violento di gas che ci penetrò nei polmoni come una sciabolata. Ne seguì un parapiglia: brancolavamo nel corridoio nero, ci pestavamo, cercavamo l'uscita, imprecavamo, Munàr picchiò il capo sul muro. L'unico a non perdere la calma fu ancora una volta Grill. Si tappò il naso con un fazzoletto, entrò nella camera, spalancò le imposte, e dalla finestra bassa balzò poi fuori nell'aia. Cervus singhiozzava «Mamma mia, mamma mia», batteva i denti e dovemmo ripetergli e gridargli di montare sul camioncino e di correre con Munàr dall'ambulanza e dalla polizia, perché nella stanza invasa dal gas, con la mano che cercava nel buio, Grill aveva sentito dei piedi nudi e freddi in un letto.

* *

All'ospedale Nicola Serè, sua moglie e due vecchie zie della moglie, furono piantonati. La casa e la cantina ispezionate angolo per angolo, muro per muro dai carabinieri. Fu abbattuto un armadio di cemento, perforato il solaio, aperte alcune bottiglie di vecchio vino. Nulla. Nessuna traccia di segregazioni, di torture, di vecchie coi capelli lunghi fino a terra e gli occhi spiritati nel vuoto. Niente di niente.

All'ospedale vennero commissari e magistrati a interrogare Nicola Serè. Era un uomo dal volto rubicondo, anche se l'avvelenamento provocato in quella notte fredda dalla stufa a carbone, l'aveva reso pallido, cogli occhi infossati.

— Non ho mai fatto niente di male, ho solo imbottigliato vino, nella mia vita, lo giuro e lo stragiuro — ripeteva con voce di pianto —. Non so niente di quel biglietto, non ho mai torturato nessuno, lo stragiuro.

Di molto lontano venne al capezzale del padre, qualche giorno dopo, anche il figlio militare. Saputa tutta la storia, ricordò che da ragazzo il padre lo aveva chiuso un giorno in cantina per castigo, ed egli s'era bevuta una bottiglia di vino e aveva infilato dentro nel vuoto quel biglietto, come aveva visto in un film di pirati.

Anche Grill, che aveva seguito le indagini a fianco della polizia, sembrò dopo tante prove convinto. Noleggiò un taxi a sei posti per riportare a casa tutta la gente avvelenata dalla stufa a carbone, e salvata fortunosamente da quel biglietto scritto per gioco e dal suo intervento di cronista. Ancora un'ora, ed erano tutti morti.

Pochi giorni dopo era Natale. La vigilia, Grill si vide arrivare a casa un camioncino con cento bottiglie: cinquanta di barolo e cinquanta di barbaresco, vecchie e autentiche, anche queste con un biglietto però, ma di Nicola Serè: «Grazie, signor Grill, e auguri per il nuovo anno. Ai suoi servigi per il futuro».

Gino Pugnetti

Carol Danell, la cantante nota in Italia come l'«americana di Roma», si trova ad Atene per una «tournée». L'obiettivo l'ha colta sull'Acropoli. (Telefoto)

Dopo il divorzio da una modella

Il baronetto sposa una mangiatrice di fuoco

Scandalo nella buona società dove non si dimenticano le precedenti imprese dell'irrequieto giovane che un giorno, per diritto ereditario, dovrà sedere alla Camera dei Pari

(Nostro servizio particolare)

Londra, giovedì sera.

Da ieri nei salotti della haute londinese è stato trovato un nuovo argomento di conversazione nelle scandalistiche vicende di cui è una volta di più protagonista il ventitreenne Tony Moynihan, figlio del barone Moynihan di Leeds. Il giovane, che ha appena divorziato dalla moglie, una modella che posava per i fotografi, ha manifestato l'intenzione di convolare a nuove nozze con una ragazza malese la quale si esibisce nei locali notturni come mangiatrice di fuoco, unendo a questa sua specialità, che incuriosisce scarsamente il pubblico, dei piccanti numeri di spogliarello.

L'azione di divorzio, discussa ieri in un tribunale di Londra, era stata iniziata dalla consorte del Moynihan, Anne, la quale aveva accusato il marito di adulterio. Mancando qualsiasi opposizione da parte del giovane aristocratico, il giudice non ha avuto difficoltà alcuna a definire la causa. L'udienza è durata complessivamente dodici minuti ed è al termine di essa che il baronetto ha sbalordito tutti con la sua clamorosa dichiarazione riguardante la mangiatrice di fuoco.

Il Moynihan era balzato per la prima volta agli onori della cronaca nel 1955 in seguito al suo matrimonio con Anne (il cognome della donna, come vuole la legge inglese, non è stato reso noto). Anne era impiegata presso uno dei tanti fotografi che si trovano nel quartiere di Soho e dove chiunque ha la possibilità, pagando una certa somma, di scattare fotografie cosiddette artistiche. Questi negozi tengono esposti sulla porta degli annunci nei quali sono illustrate le qualità delle varie modelle disponibili, la loro statura, il colore dei capelli, le misure fisiche e altro. Scelto il soggetto, il cliente riceve una macchina fotografica nella quale sono inserite sei lastre che può impressionare secondo le pose più o meno disinvolte da lui richieste alla modella. Incidentalmente si può ricordare che l'odierna «stella» della televisione britannica, Sabrina, esordì con successo in tale attività quando, ancor giovanissima, era giunta a Londra intenzionata a dedicarsi alla carriera artistica.

Tony sposò Anne in segreto nel mese di maggio 1955 e, quando alcuni mesi dopo il barone suo padre lo venne a sapere, andò su tutte le furie. Impose al figlio di lasciare Londra e di trasferirsi in Australia presso un suo amico che aveva un grande allevamento di pecore. Prima di partire, Tony riunì gli amici per una festa d'addio che ancor oggi viene ricordata come una delle più rumorose e scapigliate che siano mai state organizzate nella capitale inglese. Ad un certo momento i giovani si lanciarono in un rock and roll tanto frenetico da costringere la polizia ad intervenire per rimettere un po' d'ordine. Due degli ospiti furono tratti in arresto.

Nella fattoria australiana, situata a Inverell, Moynihan trascorse quelli che egli ha definito «i quattro giorni più noiosi della mia vita». Il barone aveva chiesto all'amico di essere quanto più possibile severo con Tony ma questi, restio a piegarsi a qualsiasi disciplina, abbandonò la fattoria trasferendosi a Sydney. Qui la sua condotta fu tutt'altro che esemplare: ebbe qualche difficoltà con la polizia che più volte fu costretta a chiuderlo in guardina per ubriachezza. Alla fine, circa un anno dopo, stufo dell'Australia, ripartì in aereo per Londra portando con sé una danzatrice di hula-hula. I suoi amici gli tributarono un'accoglienza trionfale, felici che fosse tornato l'animatore delle loro feste. Si recarono a salutarlo all'aeroporto, ognuno a bordo della propria automobile, formando così un interminabile convoglio di una quarantina di vetture. La sera stessa ebbe luogo un party, al termine del quale gli scavezzacolli si recarono in Trafalgar Square dove gettarono Tony in una fontana.

Quando il barone seppe del ritorno del figlio non disse parola, limitandosi a privarlo dell'assegno che gli faceva mensilmente. Fu un provvedimento che sembrò avere qualche effetto sul giovane il quale, per un po' di tempo, si mantenne tranquillo, cercando consolazione nella sua danzatrice di «hula hula» che intanto era stata scritturata da un «night-club» londinese. Il periodo di ravvedimento tuttavia durò poco.

Nel mese di febbraio di quest'anno l'irrequieto Tony, che è destinato un giorno per diritto ereditario a sedere alla Camera dei Pari al posto del padre, partì per l'isola di Ibiza, al largo della costa mediterranea della Spagna. Colà aprì un «night-club» ma, incapace di dirigerlo, fu costretto a dichiarare fallimento. Dal naufragio finanziario salvò soltanto la ballerina malese mangiatrice di fuoco, quella stessa che ora ha intenzione di sposare. Tony però, non vuole limitarsi al matrimonio, ma convertirsi alla religione maomettana, quella che professa la sua futura moglie.

Si tratta di due cose difficilmente tollerabili in un esponente dell'aristocrazia ed i giornali di stamattina, riferendo con parole di accorato biasimo le innumerevoli e poco edificanti gesta del rampollo dei Moynihan, ripropongono in discussione le norme sulle quali si basa la Camera dei Lords. In tale Camera chi eredita un titolo nobiliare, antico o recente che sia, acquista il diritto a un seggio nell'assemblea. In proposito l'ex primo Ministro laburista Attlee, nominato baronetto dalla regina Elisabetta, ebbe a dire un giorno: «E' un'anomalia simile a quella dei Napal dove ogni membro della famiglia reale nasce con il titolo di maggior generale».

n. s.

Offenbach al PALAIS ROYAL cento anni dopo

Il trionfo de "La vie parisienne,, è anche nostalgia d'un tempo passato

Creata nell'ottobre 1866 nello stesso teatro la celebre operetta riscuote ancora oggi vivo successo di critica e di pubblico - Ad essa ed alle altre analoghe Parigi deve fama di capitale internazionale della vita frivola

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, giovedì sera.

«Non si può aver tutto: aver le donne e anche l'amore. Chi ha le donne non può avere l'amore, e chi ha l'amore non può aver le donne». I parigini che ogni sera affollano il teatro del Palais Royal ritornano a nuovo sottolineano sempre questa battuta con gran risate, ed applaudiscono la quadriglia, il french cancan, la moda molto femminile del Secondo Impero sul suo finire, tutta pizzi, svolazzi, piume e rotondità di forme, il ritmo indiavolato de La vie parisienne di Jacques Offenbach (libretto di Meilhac e Halévy) che la compagnia di Jean-Louis Barrault e Madeleine Renaud ha portato di nuovo alla ribalta realizzando la maggiore attrazione parigina del momento. La sala del Palais Royal è piena ogni sera e tutti i posti già sono prenotati per i prossimi giorni.

Quando la stessa operetta venne rappresentata nel medesimo teatro la sera del 31 ottobre 1866 un critico che passava per un individuo piuttosto mesto, scriveva: «Ho riso, ho riso come se mi avessero solleticato la pianta dei piedi... Avevo l'impressione d'essere ubriaco di hascisc». E i fratelli Goncourt annotavano sul loro diario: «La felicità [illegible] troppo tardi». Era cantato per loro, forse; ma la generazione successiva si godè La vie parisienne e quasi un secolo dopo se la godono anche i parigini di oggi, che fanno ressa agli sportelli del Palais Royal per trascorrere una serata allegra accompagnando il barone Gondremark e sua moglie nelle strane avventure che Parigi offriva sotto Napoleone III.

La vicenda è semplice. Scendendo dal treno il barone incontra l'allegro «viveur» Gardefeu che è stato lasciato dall'ingrata Metella e cerca una consolazione. Si infiamma subito per la baronessa, graziosa svedese, e presentandosi alla coppia come una guida turistica propone di farle conoscere i piaceri della capitale. La conduce così nella sua palazzina facendola passare per una succursale del Grand Hôtel, e vi organizza una «table d'hôte» alla quale fa partecipare un gran numero di amici, procurati dalla guantaia e dal calzolaio. Naturalmente non mancano alcune ragazze più o meno oneste, come Metella, Pauline, Gabriella. E la «vita parigina» incomincia, con baldorie, danze, feste e pazzie di ogni genere...

E' inutile dilungarsi sulle avventure, gli intrecci che ricordano certe commedie di Molière. E' grazie alle operette come la Vie Parisienne che Parigi si è conquistata nel mondo la fama non sempre giustificata di capitale internazionale del piacere.

Jean-Louis Barrault, che ha diretto la regia di questa operetta, l'ha paragonata ad una coppa di spumante. Ma è insufficiente. La Vie Parisienne è un tavolo imbandito di ogni leccornia e cose prelibate: non solo spumante, e il migliore, ma anche pasticcini, crema, gelati, bevande di ogni specie, dolci, frizzanti o spiritose. Ce n'è per tutti i gusti.

L'orchestra, di 18 musicisti soltanto, è un po' debole, ma non potrebbe essere altrimenti poiché, tranne Suzy Delair, affascinante Metella, gli altri artisti sono attori ma non cantanti. Nel 1866, quando la Vie Parisienne fu creata, gli artisti, forse, cantavano meglio, ma di certo recitavano meno bene. Non si è mai al tempo stesso cantante ed attore, e Jean-Louis Barrault ha avuto ragione puntando più sui secondi che sui primi. Ha provocato del resto una gradevole sorpresa Simone Valère, graziosissima guantaia, che ha una voce piacevolissima e giusta («e non avevo mai cantato finora, neanche per me nella stanza da bagno», essa dice). Il suo successo personale è d'altronde notevole; ma gli altri non rimangono indietro. Chi non ha voce o chi ne ha poca la sostituisce con un dinamismo straordinario e recitando con intelligenza. Soltanto la compagnia di Jean-Louis Barrault e di Madeleine Renaud era in grado qui di metter su questo spettacolo che fa entusiasmare i parigini mettendo d'accordo la critica e il pubblico che non sempre sono dello stesso parere.

Questo nuovo trionfo di Offenbach sembra anche significativo. Infatti dopo la sconfitta del 1870 egli fu annoverato tra i «corruttori delle energie francesi» dai soliti patriottardi razzisti che cercavano un responsabile e, non volendo accusare i generali che avevano sostenuti, se la presero con uomini come il noto maestro, che era tedesco di origine essendo nato a Colonia nel 1819 e si chiamava in realtà Giacobbe Eberscht. E' sempre così dopo ogni guerra perduta: anche il maresciallo Pétain, nel 1940, imputò la sconfitta a ciò che egli chiamava l'«esprit de jouissance» dei francesi.

Quando la calma ritornò negli animi con l'avvento della Terza Repubblica e i fatti furono valutati con obbiettività fu ammesso che anche senza i ritornelli allegri la Francia avrebbe perso la guerra; e mentre Henri Meilhac entrava all'Accademia di Francia, Jacques Offenbach era rivendicato come gloria nazionale attribuendogli, con Florimont Hervé, il merito di avere inventato l'operetta moderna. Egli ne scrisse un centinaio, effettivamente, prima di morire nel 1880, e fra esse ne sono rimaste almeno una ventina come Barbablù, I briganti, La figlia del tambur maggiore, La granduchessa di Gerolstein, e naturalmente La vie parisienne. E se i parigini assediano di nuovo il Palais Royal non è soltanto per ammirare quei personaggi che sembrano usciti da un album di Gavarny. E' una specie di pellegrinaggio ad un paradiso perduto, suggerito da una nostalgia del passato che non si riscontra soltanto nei gusti sull'arte teatrale. E se nelle strade si sentono fischiettare di nuovo gli antichi motivi accusati di corruzione ciò significa che tutto sommato l'«esprit de jouissance» è considerato una gran bella cosa e cui, disgraziatamente, non si può dar sempre libero corso.

Loris Mannucci

Lacrime irrefrenabili nonostante la mite sentenza

Il casellante di Mentone chiede perdono ai cinque morti

La tremenda sciagura al passaggio a livello, hanno sostenuto i difensori dell'imputato, fu provocata da una serie di circostanze disgraziate e dalla fatalità - I giudici clementi: sei mesi di carcere invece dei previsti due anni

(Nostro servizio particolare)

Nizza, giovedì sera.

Quando Joseph Piombo, il marsigliese del tragico passaggio a livello di Mentone-Garavan, è uscito ieri dal Palazzo di Giustizia a sentenza emanata (sei mesi e la «non iscrizione») i suoi occhi erano rossi di pianto e i singhiozzi lo scuotevano ancora. E' un uomo piccolo, grasso, calvo, con un aspetto piuttosto rozzo e primitivo. Vestiva l'abito della domenica, e rigirava il cappello fra le mani, impacciato, ancora sconvolto dalla pur breve udienza che era terminata con una sentenza quanto mai indulgente: ma Joseph Piombo non era stato capace di rievocare dinanzi al presidente Rumpher che cosa fosse veramente accaduto quella tragica sera del 26 aprile, quando cinque turisti italiani, che tornavano sereni e lieti da un breve soggiorno a Nizza, su di una potente macchina, avevano improvvisamente trovato la morte al passaggio a livello di Garavan, affidato alla sua sorveglianza.

Sfinito dall'emozione, il Piombo era senza voce, dagli occhi le lacrime scendavano senza sosta ed egli soffocava i singhiozzi affondando il viso in un rude fazzolettone a quadri bianco-azzurri. La tragica scena è stata rievocata al suo posto dal proprietario del distributore di benzina situato a pochi passi, Jean Bloin, di 39 anni, di Mentone, che subito dopo l'urto fra l'automotrice francese proveniente da Ventimiglia e l'«Alfa Romeo» guidata da Ulisse Spaggiari (il quale tornava da Nizza diretto a Reggio Emilia con i propri familiari), si era precipitato nella baracca del casellante e lo aveva trovato inebetito e in preda a choc. Come si ricorderà furono fatte indagini per stabilire se l'uomo non avesse bevuto, ma risultò astemio: in casa sua c'era soltanto dell'acqua minerale. Contrariamente alle prime risultanze gli apparecchi di segnalazione acustica sembra abbiano funzionato regolarmente, quindi fu la stanchezza a procurare al casellante qualche attimo di debolezza.

Su questo punto concordarono ieri tanto l'accusa che la difesa, attribuendo a tragica fatalità più che a colpa del casellante la spaventosa distruzione di una intera famiglia.

La società ferroviaria (S. N. C. F.), messa in causa per la deficienza delle installazioni di allarme, ha parlato per bocca dell'avv. Bianchy, documentando il buon funzionamento della suoneria di avviso.

Commoventi sono stati gli argomenti presentati dai difensori dell'imputato (l'avvocato Castelli, assegnato al Piombo dalla Federazione Nazionale dei Ferrovieri Francesi, e maître Pasquini di Nizza) i quali hanno messo in evidenza [illegible] il lavoro che gravava sulle spalle del loro cliente, un casellante provvisorio e di salute cagionevole che fin dal 1956 aveva chiesto di essere assegnato a un posto sedentario, senza responsabilità. Da cinque notti poi egli dormiva appena a causa del superlavoro creato dai molti convogli extra recanti pellegrini per Lourdes. La tensione continua, il severo regolamento, infine, la fatalità tremenda, avevano concorso, secondo i difensori, a provocare la tremenda sciagura.

Il passaggio a livello, come è noto, è stabilito in un punto particolarmente pericoloso ed è quasi invisibile sia per chi arriva da parte italiana che da parte francese; la strada poi è larga solo otto metri ed è da stupire, hanno rilevato gli avvocati, che le disgrazie non siano più frequenti. Il casellante poi deve manovrare a mano la leva per chiudere e aprire le sbarre, e questo si ripete ogni pochi istanti.

Questi e altri argomenti di umanità hanno indotto il Tribunale alla massima clemenza. Invece dei due anni previsti dal codice francese, esso ha irrogato al Piombo soltanto sei mesi, ma difficilmente egli riuscirà a riaversi dal dolore e dal rimorso: «Vorrei essere perdonato!», gridava piangendo, dopo la mite sentenza. I morti lo hanno già perdonato. I parenti delle vittime otterranno dalla Società ferroviaria francese i risarcimenti dei danni subiti secondo accordi presi privatamente dall'avv. Bianchy con gli avvocati Wenzinger e Charayre, rappresentanti della parte civile.

m. f.

Voleva morire sulla tomba della sorella assassinata

Roma, giovedì sera.

La sorella di Gemma Allegrini, l'impiegata assassinata il mese scorso dall'orefice disoccupato Baldassari, ha tentato ieri di suicidarsi al cimitero del Verano. «Questa è mia sorella; l'hanno ammazzata», ha gridato una donna vestita a lutto indicando la tomba di Gemma Allegrini. La signora che per caso si era trovata ad assistere alla drammatica scena ha raccontato di aver visto qualche attimo dopo la donna crollare al suolo priva di sensi. Le dita della sua mano destra stringevano il flacone vuoto di un potente sonnifero il cui contenuto ella aveva ingerito interamente.

Il triste caso di via Val Seriana si rinnova così, con il gesto di Adele Gavezzeni, la sorella minore di Gemma Allegrini. E' stato un vigile urbano in servizio di vigilanza nell'interno del Cimitero del Verano a prestare soccorso alla donna. Aiutato da alcuni operai il vigile ha trasportato la poveretta fino al margine del viale centrale, ove la Gavezzeni è stata fatta salire su un'auto e trasportata all'Ospedale del Policlinico. Le condizioni di Adele Gavezzeni non destano ora preoccupazioni. L'effetto letale del sonnifero è stato arrestato dall'intervento dei medici e la povera donna è stata ricoverata in corsia in stato di incoscienza. Fino al tardo pomeriggio nessuno aveva rilevato che la Gavezzeni era la sorella di Gemma Allegrini. Anche l'identità dell'avvelenata era rimasta, in un primo momento, incerta. Infatti nella borsetta che ella aveva con sé non è stato trovato alcun documento che potesse servire all'identificazione. Solo in una tasca dell'abito della donna, v'era un biglietto da visita listato a lutto intestato ad Adele Gavezzeni.

Il re degli hôtels sposa la figlia del re del petrolio

NEW YORK, giovedì sera.

Conrad Hilton jr., l'erede del patrimonio del proprietario della catena degli hôtels Hilton, ha sposato la diciottenne Patricia McClintock, figlia di uno dei più ricchi «re del petrolio». Hilton ha 32 anni. Nel 1951 egli aveva divorziato dall'attrice Elizabeth Taylor.

I due sposi trascorreranno la luna di miele in Europa. Domani essi partiranno per Berlino, dove parteciperanno a un ricevimento che sarà dato in occasione dell'inaugurazione di un nuovo Hôtel Hilton.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Gemelli opposta a Mercurio e Saturno. Per questa configurazione vi saranno degli errori di vedute, dovrete meglio controllare le vostre azioni, combattere il pessimismo, perché Saturno vi farà vedere lucciole per lanterne. Ricordatevi che la volontà durante questa giornata non sarà efficiente e voi dovrete darvi da fare perché predomini su tutto e su tutti nell'armonia. Per i tipi: **Pesci, Gemelli, Bilancia.**

Pesci: non date troppo slancio alle vostre azioni, altrimenti rischierete di andare oltre il vostro obbiettivo. Tenete duro, potrete ottenere di più. Un viaggio porterà un cambiamento che sarà una mezza fortuna.

Gemelli: dovrete mostrarvi inesorabili anche se il vostro cuore vorrebbe fare il contrario. Sul lavoro cercate di adattarvi in principio, dopo tutto andrà meglio. Un sogno sta per diventare realtà; non insuperbite per questa vittoria.

Bilancia: le cose si metteranno a posto da sole; se [illegible] quello che vi propongono, sarà la vostra vera fortuna. Nel campo sentimentale, non dovrete dar peso a tutte le parole che vi diranno. Il vostro sistema nervoso ha bisogno di tranquillità, divertitevi.

Le previsioni per gli altri segni dello zodiaco: **Ariete:** vi chiederanno un favore al quale vi dovrete prestare, perché la persona ne è degna e vi saprà ricompensare. Spese eccessive che vanno eliminate. **Toro:** vi cercheranno, ma voi non vi dovrete far trovare. Gli astri sono avari oggi sul conto vostro, perciò, questa giornata la dovrete prendere con precauzione. **Cancro:** non adiratevi per alcuni piccoli contrattempi. Cercate di schiarire le vostre idee e non ripetere sempre gli stessi errori di valutazione. **Leone:** giornata burrascosa, incerta. Controllate il nervosismo, il pessimismo e fate lavorare la volontà. Evitate le cose importanti e dedicate alcune ore al divertimento. **Vergine:** cadrete in un equivoco, delle parole afferrate male genereranno ribellione. Fierezza frustata. **Scorpione:** necessità di ragionare meglio, di vedere le cose con spirito più sereno, di riconciliarvi insomma, con tutti i vostri simili. Appuntamento che rischiarirà le tenebre del vostro spirito. **Sagittario:** una cara e giovane amicizia vi concilierà con il mondo. Fierezza che bisogna addolcire. **Capricorno:** slancio combattivo, parole troppo avventate che portano più scompiglio che utilità. Frenatevi, mentre siete in tempo. **Acquario:** la fine sarà imminente, sappiatevi regolare in merito. Le cose saranno chiare come l'acqua della fonte.

T. [illegible]

Teatro Mobile Piemont. (p.za Bottesini). Comp. G. Bondi, ore 21: «Fou e flame».
Teatro Stabile: domani, ore 21,15: «Comica finale» con Dario Fo e Franca Rame.
Museo del Cinema (Pal. Chiablese, 130 posti): 17,15 e 21,15 «Cabiria».

Circo Ferdinando Togni (P. Susa, telef. 45-850): presenta: «Festival Mondiale del Circo» ore 16 e 21.

Al Florida (p. Solferino, t. 43-822): ore 17 (t); ore 21-1 Compl. Gianni Romano; canta Sandro Lutoni.
Arlecchino Danze (S. Secondo 37, t. 587-137): 21-1 «Franco e i G. 5».
Augustus Danze 16,30-21 Lanfranco Bruno (Valentino): danze ore 21.
Castellino Danze: 17 e 21 Rosacioi(?).
Eden Danze: ore 21 Orch. Fabrial.
Faro Club Danze: ore 21 Paverani.
Fassio: Café chantant. Medici 112.
Fortino Danze: ore 21 Orch. TO4. Scuola ballo diretta dal M° Cavalli.
Gandhi(?) Danze: 17,30-21 Spadacini.
Gay Danze: 17 e 21 Orch. Melody Jazz e Complesso Achille Ovale.
Gran Mago Danze: 21 M° Travaglio.
Hollywood Danze: 21 Turi-Gollino.
La Cicala Danze: 21 Orch. Lana.
La Perla: ore 21 M° Pippo Peano.
La Rotonda (Valentino): ore 21 Orch. Gimelli; canta M. P. Farello.
La Serenella: ore 21 Miguel-Cucco.
Principe: 21 Compl. Pocho Bittante.
Trocadero 17-21 Compl. Bonazzelli.

Chatham (v. T. Rossi 2, t. 45-318): Orchestra Millepiedi. Attrazioni.
Columbia: Attr. Compl. G. Arnaud.
Estasi Club (via Cavour 8, telef. 44-[illegible]): ore 22 Attrazioni internaz.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Tammy, fiore selvaggio» CinemaScope technicolor con Debbie Reynolds, Walter Brennan.
Astor: «La bocca della verità» technicolor con Alec Guinness.
Corso: «Selvaggio West» Scope, V. Mature, E. Stewart, Domergue.
Cristallo: «Promesse di marinaio» Ferraniacolor. Antonio Cifariello, Inge Schöner e Renato Salvatori.
Doria: «Il vecchio e il mare» Warnercolor con Spencer Tracy.
Lux: «L'isola dei disperati» Scope con Carl Mohner e A. Morell.
Reposi: «La legge del più forte» Scope Metrocolor con Glenn Ford. Ultimo giorno.
Romano: ore 22 unico spett. «Un condannato a morte è fuggito» di R. Bresson. Anteprima ass. Italia.
Vittoria: «Il capitano dei Mari del Sud» col. R. Hudson, C. Chaumas.

Ariston: «La chiave» Scope. William Holden, Sophia Loren.
Arlecchino: «24 ore a Scotland Yard» Jack Hawkins, D. Foster.
Augustus: «La grande prigione» con Tom Tully e Sylvia Sidney.
Nazionale: «Il vizio e la notte» Jean Gabin, Nadja Tiller.
Torino: «Marinai, donne e guai» Arena, A. Lane, Tognazzi. Ap. 10.

Alexandra: «Cenere sotto il sole» F. Sinatra, T. Curtis e N. Wood.
Capitol: «Cenere sotto il sole» F. Sinatra, T. Curtis e N. Wood.
Faro: «Cenere sotto il sole» con F. Sinatra, T. Curtis e N. Wood.
Fiamma: Giro mondo in 80 giorni. Sc. tech. D. Niven. Or.: 15 e 21,30.
Hollywood: «I soliti ignoti» con V. Gassman, R. Salvatori, Gravina.
Ideal: «Non credo più all'amore» I. Bergman. Sulla scena Nilla Pizzi e grande spett. ore 16,15 e 21,15.
Mafalda(?): «Bonjour Monsieur Travel» Riv. Ferrero-Morgan-Zavart 16,15 e 21,15. Film: Aggressione armata.
Massimo: «I cacciatori» tech. Sc., R. Mitchum, R. Wagner, M. Britt.
Principe: «I soliti ignoti» con V. Gassman, R. Salvatori, Gravina.
Sanremo(?): «Soliti ignoti» V. Gassman, Totò, Salvatori. Ult. ore 22.
Statuto: «I cacciatori» tech. Sc., R. Mitchum, R. Wagner, M. Britt.

Adriano: «Arrivano i dollari» con Alberto Sordi, R. Billi e M. Riva. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Alciano(?): «Bravados» tech. Scope con Gregory Peck e J. Collins.
Alpi: «Cantando sotto la pioggia» tec., Gene Kelly, Debbie Reynolds.
La Perla: «Bravados» tech. Scope con Gregory Peck e J. Collins.
Regina: «Pugno di polvere» con Gary Cooper e Suzy Parker.

Asti: Avventuriero Siviglia. Ap. 15.
Olimpia: «Mostro delle nebbie». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Po: «Principe ladro» technicolor. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
P. Nuova: «La montagna» tech. e «I 3 Moschettieri». Ap. ore 15.
San Felice: «L'inferno degli uomini del cielo». Ore 21: «Lascia o raddoppia».

[illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

[illegible]

PUBBLICITA' ECONOMICA

(VIA SAN TOMASO N. 27)

(Continua a pag. 6)

A un mese dall'elevazione del Roncalli

Un nuovo solco nella politica della Chiesa

La mano di Giovanni XXIII è di velluto, ma sa incidere costruttivamente in profondità - Sarebbero imminenti anche un movimento diplomatico e tutta una serie di spostamenti che dalla Curia si rifletteranno nelle organizzazioni del laicato cattolico

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

Un mese (cioè un periodo che alla storia ed alla stessa vita individuale appare fuggevole, tanto che spesso non traccia alcun solco), un mese è bastato per caratterizzare il pontificato di Giovanni XXIII e per avviare la politica della Chiesa su una nuova direttrice.

Si osserverà, è vero, che qualunque nuovo Papa avrebbe impresso una scossa al Vaticano, essendo tale scossa più che attesa, invocata, dopo che l'infermità del 1953 aveva ridotto le attività di Pio XII. Questi, in effetti, negli ultimi anni era stato pressochè assorbito dall'impegno del magistero, un impegno che, dalla consultazione di testi classici e da ispirate meditazioni, faceva distillare discorsi di denso valore dottrinale e pratico insieme, sui problemi della società e delle anime. Non è irriverenza, ma giustizia, un rilievo di tal genere. Con ammirazione, anzi, fra l'altro, va tenuto presente come papa Pacelli anche negli ultimi giorni della sua vita, quando si sforzava di nascondere il tormento della crisi che lo angustiava, perfino a poche ore dalla sua agonia, diffondeva sul mondo la luce del suo pensiero. Tanto che ben può dirsi che dalla cattedra egli sia passato, con un lasso appena di poche ore, all'estremo riposo. Ma anche un papa invecchia e si consuma, per una legge fatale, cui non sfugge alcuna creatura umana. Comunque, va ripetuto che Pio XII ha contribuito ad accrescere nel mondo il prestigio del papato, tanto che questo si è riverberato sull'attesa del suo successore.

Questa attesa non soltanto non è stata delusa, ma, immediatamente, fin dai primi istanti dopo la sua elezione, Giovanni XXIII ha rivelato un cuore, una umana sensibilità, anzi, che gli hanno cattivato la simpatia universale, un sentimento, quindi, che irrobustisce, ed affina, la deferenza.

Ecco alcune fotografie di tali primi istanti che bene, ci sembra, tracciano la fisionomia del Pontefice.

Papa Roncalli non attese nemmeno un'ora per assumere una decisione quasi rivoluzionaria. Mentre, infatti, ogni Conclave si è sempre concluso con l'avvenuta elezione, la quale comporta automaticamente la fine della clausura e consente ai suoi partecipanti di rientrare alle proprie case, Giovanni XXIII stabilì che la clausura si sarebbe protratta fino alla mattina seguente. Egli si prefiggeva, così, di dividere la prima sera del suo pontificato con i suoi elettori. E obbediva intanto a due finalità: evitare la solitudine ed il silenzio di quei troppo immensi palazzi, e scambiare un'ora confidenzialmente fraterna con i cardinali, concretando il proposito di non allontanarsi dal loro consiglio.

I monsignori della Segreteria di Stato ignoravano, però, tali disposizioni e, convinti che tutto si svolgesse come nel passato, in buona fede, irruppero fin nella Sala Regia, dove il neo-Pontefice stava sostando fra i porporati, dopo essersi affacciato alla loggia esterna della basilica, per fare discendere sul popolo acclamante la sua prima benedizione apostolica.

Sennonchè, il cardinal Ruffini trattenne con un gesto autoritario l'impeto di quei monsignori e gridò: «Siete tutti scomunicati; avete infranto la clausura del Conclave!».

Lo sbigottimento, la perplessità dei monsignori non durarono, però, più di un attimo, chè tosto Giovanni XXIII sentenziò: «Ed io li assolvo tutti».

L'umiltà, che esprime con la gustosa amabilità del conversare e perfino con qualche battuta di bonaria ironia, se è profonda e mostra la purezza dell'anima è tuttavia unita ad un fermo volere, ad una energia costruttrice.

Perciò, precisamente nell'intento di assicurarsi un perfetto ritmo di lavoro, Giovanni XXIII ha immediatamente riempito i vuoti, tanto della «anticamera» (i cui cinque titolari sono i quotidiani testimoni delle sue fatiche) quanto della Segreteria di Stato, ed alla direzione di questa ha assunto il prelato da tutti ritenuto il più esperto. Parimenti, nel pugno di un avveduto uomo di finanza, il Di Jorio, ha posto i fili dell'amministrazione vaticana. Del Sacro Collegio, non si è limitato a coprire i seggi vacanti, ma li ha superati, annullando di fatto una costituzione che per quattro secoli era stata considerata inviolabile. E, poichè non intende rimanere confinato nella sua sia pure augusta rocca, ma intende vedere e sentire, senza interposte persone, ha spalancato le porte ad esse sistematicamente, nella convinzione che un tuffo d'aria sia balsamico.

Egli così ha seppellito definitivamente tutte quelle barriere, o protocollari o politiche, innalzate dalla caduta del potere temporale, volendo leggere negli occhi (sono sue parole) dei fedeli di Roma di cui è il vescovo... In attesa, chissà, di andare anche oltre le mura dell'Urbe.

Altri orientamenti andrebbero sottolineati a cominciare dalla distensione che si è diffusa nello Stato vaticano al quale ha impresso un nuovo indirizzo, senza giungere, tuttavia, a quei terremoti che alcuni avevano ritenuto di prevedere. Il che non impedisce di presumere che, dopo il Concistoro del 15 dicembre, si prospetti nei dicasteri una vasta rotazione. Basta, del resto, rilevare che alcuni segretari di Congregazioni riceveranno la porpora e dovranno, conseguentemente, essere lui messi in mansioni direttive, e non più di subordinazione. Anche i nunzi presso il Quirinale, a Lisbona ed all'Aja ed il delegato apostolico a Washington, salendo nel Sacro Collegio, dovranno essere sostituiti. Evidentemente, perciò, appaiono inevitabili sia un movimento diplomatico sia una serie di spostamenti interni, che dalla Curia si rifletteranno anche nelle organizzazioni del laicato cattolico.

I cardinali, intanto, risalgono al vertice della gerarchia, un vertice non soltanto di onori, ma di responsabilità, chè appunto fra i ventidue residenti nella Curia romana Giovanni XXIII intende dividere i suoi pesi. Il Papa da un mese, ma già ha segnato un nuovo solco negli ordinamenti vaticani: la sua mano è di velluto, ma sa incidere costruttivamente in profondità.

Carlo Richelmy

QUESTA SERA "LASCIA O RADDOPPIA" COMPIE TRE ANNI

Secondo assalto del fruttivendolo alla contessa detentrice del titolo

Forse si avranno quattro esordienti per rimediare alla falcidia della scorsa settimana - La maestrina barese è giunta a quota 1.280.000 lire

Linda Palladino, di Bari, affronta stasera la domanda da 1 milione 280 mila lire sulla storia delle religioni

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

Stasera al telequiz è permesso tutto. Può essere monotono, può commettere errori madornali, può anche violare, naturalmente entro certi limiti, le drastiche norme della severissima censura. Nessuno, almeno per una volta, avrà il coraggio di scagliarsi contro di lui, nessuno si permetterà di muovergli delle critiche. Stasera è la festa del telequiz del giovedì: compie tre anni di vita e taglia contemporaneamente un traguardo che nessun'altra rubrica della Televisione italiana ha mai raggiunto e che molto probabilmente mai raggiungerà.

Tre anni di vita, 156 edizioni e centinaia di persone trasformate per una o cinque settimane in spontanei attori, in personaggi umani che frequentemente hanno toccato il cuore ai milioni di telespettatori italiani. Scorrendo queste cifre si comprende perchè nessuno abbia ancora trovato il coraggio di fare abbassare il sipario sul piccolo palcoscenico del teatro della Fiera Campionaria.

Lascia o raddoppia è nata nel momento eroico della Televisione: ai suoi tempi è stata il più grande e più efficace agente pubblicitario della neonata tv che, barcollante, procedeva ancora per esperimenti e tentativi. Si deve a lei se gli abbonamenti cominciarono improvvisamente ad affluire numerosi, se la gente ad un certo momento prese a pensare che quell'apparecchio visibile soltanto, fino ad allora, nelle grandi vetrine di elettrodomestici, si poteva anche portare a casa.

Se un giorno, fra decine di anni, qualcuno penserà di scrivere la storia della Televisione italiana, *Lascia o raddoppia* sarà senza dubbio la protagonista del primo capitolo del libro.

Sul palcoscenico del teatrino della *Fiera* ci saranno stasera sicuramente festeggiamenti e commozione. Giusto, quindi, che proprio stasera anche noi si faccia al telequiz una piccola confessione: se a volte ci ha annoiati, a volte addirittura ci ha fatto rimpiangere l'ora di sonno perduto, in fondo a lui ci siamo anche affezionati al punto da considerarlo ormai come una cosa cara. E come succede per tutte le cose care, quando non si avrà più sentiremo la sua mancanza; e perchè no? soffriremo anche un po' di nostalgia.

In occasione del suo terzo compleanno *Lascia o raddoppia* presenta alla ribalta quattro nuovi concorrenti. La settimana passata, come si ricorderà, ci fu una vera e propria strage di aspiranti milionari. Cadde, subito al debutto, la graziosa lattaia torinese, scivolò inaspettatamente l'austriaco appassionato di sport invernali, si dichiarò sconfitto piangendo lacrime di disperazione anche il pastorello calabrese che rispondeva a domande sui *Promessi Sposi*. A rasserenare il giovane Michele Daniele ci ha però pensato poi il buon cuore dei telespettatori: fra i soldi ottenuti vendendo la macchina avuta come premio di consolazione e quelli offerti da benefattori rimasti sconosciuti, il ragazzo calabrese ha finito infatti per raccogliere molto di più di quanto si sarebbe assicurato se avesse risposto con esattezza alla domanda «galeotta». E anche questo in fondo è una prova di quanto sia ancora vitale il telequiz.

Il fruttivendolo Bruno Comina sfidante della contessa torinese Balbiano d'Aramengo

Occorrevano quindi forze nuove per rinforzare i ranghi decimati del telequiz ed ecco pronto un folto gruppo di volti nuovi che andrà ad arricchire la già chilometrica galleria di personaggi di *Lascia o raddoppia*. Insieme con il fornaio di Pietrasanta, Raffaello Mancini, appassionato delle corse al trotto che è già di casa al teatro della Fiera avendo ormai alle spalle un paio di mesi di anticamera, esordiranno il romano Vincenzo Maccarone, funzionario dello Stato, che si presenta sulle operette; l'impiegato Enzo Citi di Colle Salvetti, esperto di giuoco del calcio; e infine la casalinga Maria Colucci Labruna, residente a Napoli che risponderà a domande sulla storia della sua città.

Sola concorrente in cabina, l'unica superstite della strage di giovedì scorso, è la maestrina barese Linda Palladino che sa tutto sulle religioni vive. La signorina Palladino è già arrivata al quiz da 1 milione 280 mila lire. Dopo di lei salirà sul palcoscenico per affrontare le due domande da 1.280.000 lire sulla Divina Commedia, la coppia di «Sfida al campione» formata, come è noto, dalla contessa piemontese Balbiano d'Aramengo e dal bresciano Bruno Comina. Fin dalla prima esibizione si è compreso che la ferratissima nobildonna torinese ha trovato un avversario degno di lei. E' facile quindi prevedere una sfida quanto mai accanita e interessante.

Per il terzo compleanno del telequiz non sono previsti particolari festeggiamenti. Secondo quanto si è potuto apprendere negli uffici di corso Sempione tutto dovrebbe esaurirsi in un discorsetto patetico-commemorativo di Mike Bongiorno.

Camillo Brambilla

Stasera alla tv

Esord.: Raffaello MANCINI da Pietrasanta (corse al trotto); Vincenzo MACCARONE da Roma (operette); Enzo CITI da Colle Salvetti (calcio); Maria COLUCCI LABRUNA da Napoli (storia partenopea).

Domande per lire 1 milione 280.000: Linda PALLADINO da Bari (storia delle religioni).

SFIDA AL CAMPIONE, domande per 1.280.000 lire: Cont. BALBIANO D'ARAMENGO di Torino (detentrice del titolo per la poesia dantesca) contro il fruttivendolo Bruno COMINA da Brescia (sfidante).

Rivoluzionaria dichiarazione di un medico inglese

Migliaia di presunti malati di cuore sarebbero vittime di errori diagnostici

"Nessun cuore umano è mai divenuto malato per il solo effetto di uno sforzo fisico - La tradizionale cura del riposo assoluto per ogni affezione cardiaca è una delle misure terapeutiche più abusate"

Nostro servizio particolare

Londra, giovedì sera.

Un medico settantacinquenne (e malato di cuore) ha gettato un grosso sasso in piccionaia formulando — su un'autorevole rivista specializzata, la Medical Press — un'affermazione che va contro corrente in materia di malattie cardiache. «Lo sforzo fisico — ha affermato il dottor Anderson — non ha mai danneggiato il cuore». Il dott. Anderson appare come una personalità del mondo medico autorizzata ad emettere giudizi sull'argomento non tanto per l'accennata caratteristica di soffrire egli stesso di cuore quanto soprattutto per la sua specializzazione clinica: egli ha infatti l'incarico di «consigliere medico» per conto di una catena che comprende numerosi ospedali del Lancashire. E' cioè da anni a contatto con legioni e legioni di malati, sui dati ricavati dai quali — è da presumere — ha tracciato i rilievi statistici che lo hanno fatto giungere alle conclusioni attuali.

V'è anche da dire che il dott. Anderson non ha inteso tracciare una legge generalissima: ma ha, al contrario, voluto puntualizzare una particolare categoria di malati di cuore — assai numerosa, egli dice, più numerosa di quanto si creda — «ai quali la scienza medica ha imposto una non necessaria condanna a vita alla semi-invalidità o quanto meno ad un regime e ad una esistenza di minorati». Si tratta di coloro che sono colpiti, in sede di diagnosi medica, da forme di nevrosi cardiache. Anderson ha riscontrato «un numero eccezionalmente alto di questi malati nelle liste di coloro che percepiscono pensioni di guerra» (va tenuto presente che Anderson non ha alcun interesse alla riduzione delle pensioni. Egli si batte solo per evitare che dei sani vivano da malati convinti in buona fede di esserlo). «Tra costoro — scrive Anderson — abbiamo riscontrato che il male cardiaco originario era scomparso, ma essi, per un verso fisicamente sani, per un altro verso erano ancora malati, e quindi più che in diritto di riscuotere una pensione, perchè affetti da nevrosi cardiache».

Secondo il dottor Anderson, «diagnosi mediche di questa natura, e le altre del tenore "irregolarità di battito" ecc., non sono scientificamente corrette. Esse sono solo la copertura all'ammissione medica dell'incapacità di fare una diagnosi. Il cuore di questi pazienti è nel fatto sano, ma i pazienti stessi sono sottoposti a cure di riposo e a cautele che sono di per sè assai più funeste al paziente che non il presunto difetto cardiaco. Il totale di queste vittime infelici di un involontario "errore" si conta a milioni.... ciò che la medicina di oggi ha pacificamente accertato, ed i medici d'oggi devono quindi seguire ed applicare in pratica, è il principio che nessun cuore umano è mai divenuto da sano ammalato per il solo effetto di uno sforzo fisico. Ciò che a taluni (e di frequente) è apparso il sintomo di un male cardiaco prodotto da eccesso di sforzo non è nel fatto se non quel sintomo che l'esercizio produce in chiunque, e nelle persone nervose in misura assai superiore alla media. Si tratta di pazienti che sono anche psicologicamente più predisposti ad accettare e involontariamente convalidare col loro comportamento la diagnosi di una inesistente malattia cardiaca, la quale li "costringe" (a loro grave danno) ad astenersi da qualsiasi esercizio fisico».

Secondo il dott. Anderson, «la tradizionale cura del riposo assoluto per ogni affezione cardiaca è una delle misure terapeutiche più abusate e al tempo stesso più ingiustificate. Il riposo assoluto è essenziale in casi assai rari, che comportano una carenza grave del battito cardiaco; ed anche in questi casi, la cura della sospensione di attività non deve essere «senza termine» ma valida per un ristretto periodo... Nel fatto la tendenza è che passino settimane e mesi, spesso anni, durante i quali il medico protrae questa cura «precauzionale» del riposo: al punto che il paziente in sè sano, ma divenuto totalmente inattivo si è prostrato in modo tale che, nè fisicamente nè emotivamente, riesce possibile «riabilitarlo» del tutto. Egli non ha più malattie di cuore, ma ha però acquistato non per sua colpa delle nevrosi cardiache. Secondo Anderson, «i medici devono essere, le esperienza mi dice, più cauti nelle loro diagnosi di mali cardiaci: ciò vale specialmente nel caso di diagnosi su persone giovani. I giovani affetti da vere malattie cardiache sono estremamente rari. Il medico che si limita a citare una insufficienza cardiaca e prescrive il riposo, in pratica vuole solo "giocare sul sicuro" e si disinteressa di quello che saranno le conseguenze della sua diagnosi a lunga scadenza».

Arnaldo Willard

La Corte di Tokio ha dato l'atteso annuncio

Akihito rompe con la tradizione e sposerà la figlia di un magnate

Il Consiglio della famiglia imperiale, dopo una riunione di soli 42 minuti, ha approvato la scelta fatta dal principe ereditario - Per la prima volta da 2600 anni il Giappone avrà in Michiko Shoda un'imperatrice che non proviene dalla nobiltà

Nostro servizio particolare

Tokio, giovedì sera.

Il principe ereditario del Giappone sposerà una ragazza borghese. Il sensazionale annuncio è stato dato questa mattina dal Palazzo imperiale di Tokio con il seguente comunicato: «Dopo una deliberazione del Consiglio della famiglia imperiale, tenutasi alle ore 10 di oggi, 27 novembre, è stato deciso che Sua Altezza Imperiale il principe Akihito potrà fidanzarsi con la signorina Michiko Shoda, figlia maggiore del signor Hidesaburo Shoda».

Per la prima volta nella storia del Giappone, l'erede al trono di una monarchia che dura da 2618 anni, potrà sposare una donna che non era inclusa nella lista delle nobili fanciulle giapponesi candidate al matrimonio con il principe ereditario, che era stata compilata dalla Corte. La signorina Michiko Shoda è infatti la figlia di un ricco industriale, il presidente della «Nisshin Flour Company», una società proprietaria di parecchi stabilimenti per la lavorazione della farina. Come il principe, la signorina Shoda ha 24 anni.

Si ritiene che la decisiva rottura del principe con le millenarie tradizioni della Casa avrà ripercussioni estremamente favorevoli tra il popolo giapponese. La riunione del Consiglio della famiglia imperiale è durata esattamente 42 minuti. Nelle 39 parole del comunicato ufficiale che annuncia praticamente il fidanzamento del principe vi è il crollo di una tradizione che risale al 660 avanti Cristo, quando il leggendario imperatore Jimmu, discendente della Dea del Sole, Amaterasu, salì al trono del Giappone. Da allora, nessuna donna che non fosse principessa o comunque di sangue nobile sposò mai un erede al trono.

I progetti per le nozze non sono stati ancora annunciati, ma si hanno tutte le indicazioni che il matrimonio avrà luogo fra il maggio e il dicembre dell'anno prossimo e probabilmente il 23 dicembre, giorno del venticinquesimo genetliaco del principe.

La cerimonia nuziale si svolgerà secondo l'antico rito scintoista, nel Palazzo imperiale e sarà molto breve, non richiedendo che circa un quarto d'ora. A partire dalle ore 8, i ministri, gli ex-ministri e le persone di alto rango invitate alla cerimonia si riuniranno nel recinto del Palazzo, davanti al santuario imperiale. Il principe Akihito e la signorina Shoda, che indosseranno antichi costumi da cerimonia, saranno scortati al santuario alle ore 10. Accompagneranno il principe il capo del rituale e il ciambellano, il quale gli porterà la spada. La sposa sarà accompagnata dalla dama d'onore. Il principe recherà nella mano destra uno scettro e la sposa un ventaglio da cerimonia.

Dopo essere stati ricevuti dai principi e principesse del sangue, il principe e la sua sposa verranno condotti di fronte al santuario imperiale. Mentre i sacerdoti di corte eseguiranno brani di antiche musiche, il capo del rituale avanzerà ed aprirà le porte del santuario. Egli presenterà quindi le offerte all'altare e leggerà un messaggio di congratulazioni alle anime degli antenati imperiali. Subito dopo, il principe e la sposa entreranno nel santuario, dove si prostreranno davanti all'altare degli antenati.

Il principe quindi si alzerà e leggerà il suo messaggio che annuncerà l'evento alle anime degli imperatori che si sono susseguiti sul trono del Giappone. Il capo del rituale offrirà allora ad Akihito la «coppa della grazia», riempita di vino dorato. Il principe ne sorbirà un sorso e restituirà la coppa che verrà presentata alla sposa. La cerimonia del matrimonio sarà compiuta quando la signorina Shoda avrà bevuto il vino e restituito la coppa al capo del rituale. Ciò avverrà esattamente, secondo la millenaria tradizione, alle ore 10,15.

A questo punto, ventun salve di cannone annunceranno al popolo che la cerimonia è terminata. Il principe e la sua sposa si prostreranno ancora davanti all'altare degli antenati imperiali e si ritireranno quindi nel Palazzo dove saranno per la prima volta ricevuti in udienza ufficiale dall'imperatore e dall'imperatrice, con i quali rimarranno a pranzo. Verso le 14, la coppia di sposi lascerà il palazzo imperiale per recarsi nel proprio e ricevere lungo il percorso il saluto e l'augurio del popolo.

La futura imperatrice

Le prime felicitazioni dopo l'annuncio della Casa imperiale sono giunte dal Primo ministro, Nobusuke Kishi, il quale è anche presidente del Consiglio della Casa imperiale. Kishi ha detto: «La signorina Michiko Shoda, che è divenuta la fidanzata del principe Akihito questa mattina in seguito a decisione della Casa imperiale, è una splendida creatura. Essa è la persona più appropriata per il fidanzamento con il principe ereditario del Giappone. Sono molto felice e desidero partecipare alla gioia di tutta la nazione per questo fidanzamento che è stato realizzato con successo. Desidero in pari tempo pregare per la prosperità e la felicità della Casa imperiale. Sono informato che l'imperatore e l'imperatrice sono molto felici per il fidanzamento del principe ereditario».

Un analogo messaggio di felicitazioni è stato diramato dal dott. Shinzo Koizumi, ex-presidente dell'università di Keio e tutore del principe Akihito. Messaggi augurali sono pervenuti anche dal presidente del partito socialista di opposizione, Mosaburo Suzuki, e da personalità del governo e delle forze armate.

Immediatamente dopo l'annuncio, il principe Akihito e la signorina Shoda hanno ricevuto nelle rispettive abitazioni un alto funzionario di Palazzo, il quale li ha informati che l'augusto Consiglio aveva accettato il loro fidanzamento. Entrambi i fidanzati avevano però assistito per televisione alla cerimonia dell'annuncio. Non appena la radio e la televisione hanno trasmesso l'annuncio, una folla sempre più numerosa ha incominciato a convergere verso il palazzo del principe e la villa della signorina Shoda, situata a circa 20 chilometri da Tokio, per porgere le sue congratulazioni.

L'ufficio del generale Mac Arthur non ha fatto alcun commento alla decisione del Consiglio di Casa imperiale. Un aiutante di campo di Mac Arthur ha dichiarato che il generale era fuori città e non poteva essere raggiunto per avere commenti.

u. t.

Il delitto di Castelnuovo Calcea

L'imputato proclama in aula la sua innocenza

Asti, giovedì sera.

Un processo difficile è quello che, iniziatosi stamane, vede imputato di omicidio il contadino Battista Tardito, di 76 anni. I giurati della Corte d'Assise devono stabilire se il Tardito è o non è colpevole. La sua imputazione si basa solo su indizi. Nessuna prova concreta è stata finora trovata a suo carico.

La vittima — Luigi Rivera di 73 anni — venne trovata uccisa sulla soglia della propria abitazione, nella quale dimorava da tempo pure il Tardito. Qualcuno doveva avergli vibrato un colpo con un corpo contundente alla testa. I sospetti si appuntavano sul Tardito perchè nella sua abitazione venne rinvenuta una sbarra di ferro macchiata di sangue, di cui il Tardito non seppe dare spiegazioni. Tratto in arresto, egli sempre si dichiarò innocente.

Stamane il presidente della Corte, dott. Lovera, ha chiesto al Tardito come aveva trascorso la sera del delitto. L'imputato, in stretto dialetto astigiano, ha dichiarato di essere rimasto in casa di un amico perchè il Rivera quella sera era ubriaco e lo aveva minacciato di morte.

C'è voluta tutta la pazienza del presidente per ascoltarlo, e impedirgli di illustrare argomenti che non interessavano la Corte. All'improvviso domanda del presidente, se aveva ucciso il Rivera, l'imputato alzava le braccia al cielo guardando il crocefisso che è dietro la Corte, e giurava di essere innocente.

L'interrogatorio dell'imputato non ha quindi portato alcun elemento nuovo.

La caccia ai numeri probabili

Curiosità sul Lotto

Statistiche dei ritardi e delle frequenze su ciascuna delle dieci ruote - Le previsioni per l'Enalotto

Numeri in maggiore ritardo dopo l'estrazione del 22 novembre 1958 nelle 10 ruote:

TORINO: n. 32 (da 98 sett.); 38 (da 57); 40 (da 53); 83 (da 55); 4 (da 67); 55 (da 45); 14 (da 44); 25 (da [illegible]); 65 (da 37); 87 (da 34).

BARI: n. [illegible] (da 139): 49 (da 113); 54 (da 75); 15 (da 61); [illegible] (da 55); 67 (da 51); 20 (da 48); 14 (da 47); 4 (da 42); [illegible] (da 35).

CAGLIARI: n. 80 (da 53); [illegible] (da 51); 69 (da 47); [illegible] (da 45); 8 (da 44); 2 (da 41); 52 (da 37); 66 (da 36); 38 (da 34); 55 (da 25).

FIRENZE: n. 64 (da 81); 9 (da 63); 48 (da 50); 66 (da 50); 59 (da 48); 5 (da 43); 62 (da 43); 65 (da 42); 14 (da 39); 34 (da 37).

GENOVA: n. 58 (da 80); [illegible] (da 78); 70 (da 77); 82 (da 70); 78 (da 66); 30 (da 65); 50 (da [illegible]); 89 (da 56); 85 (da 53); 35 (da 47).

MILANO: n. [illegible] (da 129); 86 (da 70); 41 (da 54); 37 (da 54); 57 (da 49); 56 (da 47); 82 (da 46); 75 (da 43); 80 (da 42); 71 (da 41).

NAPOLI: n. 16 (da 73); 81 (da 71); 30 (da 65); 31 (da 64); 8 (da 63); 72 (da 59); 88 (da 56); 36 (da 55); 38 (da 51); 50 (da 50).

PALERMO: n. 47 (da 79); 13 (da [illegible]); 83 (da 67); 71 (da 60); 24 (da 60); 53 (da 53); 77 (da 46); 76 (da 42); 45 (da 42); 37 (da 40).

ROMA: n. [illegible] (da 87); 80 (da 87); 41 (da 75); 47 (da 60); 63 (da 54); 30 (da 49); 14 (da 46); 85 (da 46); 33 (da 45); 58 (da 43).

VENEZIA: n. 11 (da 59); 47 (da 59); 66 (da 55); 89 (da 54); 43 (da [illegible]); 16 (da 47); 25 (da 46); [illegible] (da 43); 41 (da 38); 48 (da 37).

Ritardi nel lotto l'ambo nelle 10 ruote per i gemelli, vertibili, cadenze, figure, decine:

CADENZE: Torino, 4 (da 24); Bari, 7 (da 29); Cagliari, 6 (da 78); Firenze, 4 (da 48); Genova, 5 (da 27); Milano, 1 (da 49); Napoli, 3 (da 33); Palermo, 5 (da 31); Roma, 2 (da 35); Venezia, 1 (da 47).

FIGURE: Torino, 8 (da 20); Bari, 3 (da 20); Cagliari, 7 (da 29); Firenze, 1 (da 34); Genova, 0 (da 24); Milano, 8 (da 41); Napoli, 7 (da 24); Palermo, 4 (da 22); Roma, 7 (da 28); Venezia, 9 (da 30).

DECINE: Torino, 70.na (da 31); Bari, 80.na (da 13); Cagliari, 40.na (da [illegible]); Firenze, 70.na (da 27); Genova, 80.na (da 47); Milano, 1.a (da 30); Napoli, 70.na (da 47); Palermo, 60.na (da 41); Roma, 10.na (da 13); Venezia, 10.na (da 31).

I maggiori ritardi degli Estratti determinati si presentano nelle seguenti ruote: 1° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Palermo: n. 37 da 575 sett. 2° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Torino: n. 35 da 744 sett. 3° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 9 da 670 sett. 4° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 87 da 750 sett. 5° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 58 da 684 sett.

A Napoli è uscito, dopo 668 sett., il n. 76, 5° estratto.

Numeri di massima frequenza (dall'inizio dell'anno - 47 settimane):

Torino: 31, 51, 69, 75, 87 (6 volte).

Bari: 58 (8); 82, 83 (6).

Cagliari: 4, 37 (7); 1, 50, 74 (6).

Firenze: 18, 38, 51 (6).

Genova: 24 (7); 45, 40, 51, 54, 80 (6).

Milano: 77, 90 (7); 25, 46, 54 (6).

Napoli: 87 (6); 23, 32, 71, 72 (6).

Palermo: 41 ([illegible]); 5, 40, 81 (6).

Roma: 20 ([illegible]); 30 (7); 3, 26, 79 (6).

Venezia: 66 (7); 77 ([illegible]).

Maggiori frequenze degli estratti determinati dall'inizio dell'anno:

TORINO: 70 (4 v. 2°); BARI: 38 (4 v. 3°); CAGLIARI: 4 (3 v. 1°); FIRENZE: 51 (4 v. 1°); GENOVA: 28, 80 (3 v. 1°); 51 (4 v. 3°); MILANO: 38 (4 v. 1°); 73 (3 v. 2°); NAPOLI: 87 (3 v. 5°); 18, 89 (3 v. 1°); 11 (4 v. 3°); 40, 52, 87 (3 v. 2°); PALERMO: 13 (4 v. 2°); ROMA: 46 (4 v. 2°); 30 (4 v. 4°); TORINO: 36 (3 v. 3°); VENEZIA: 2 (3 v. 1°).

ENALOTTO

Dati-base per un sistema impostato sui maggiori ritardi e frequenze:

Maggiori ritardi del 1° estratto (con più di 400 sett.): Cagliari, 77 (simbolo 2); Genova, 72 (2); Milano, 80 (2); Napoli, 11 (1); Palermo, 37 (x); Torino, 28 (1); Venezia, 20 (1). Del 2° estratto: Napoli, 32 (x); Roma 48 (x).

Maggiori ritardi dell'estratto semplice (con più di 100 sett.): Bari, 42 e 55 (x); Milano, 58 (x).

Abbinando i dati sui ritardi si ha: Bari, x; Cagliari, 2; Genova, 2; Milano, x, 2; Napoli, 1; Palermo, x; Torino, 1; Venezia, 1; Napoli, (2° estr.) x; Roma, (2° estratto) x.

Maggiori frequenze del 1° estratto (con almeno 3 uscite dall'inizio dell'anno): Cagliari, 4 (1); Firenze, 51 (x); Genova, 28 (1) e 80 (2); Milano, 38 (x); Napoli, 87, 89 (x) e 18 (2); Venezia, 2 (1). Per il 2° estr.: Napoli, 40, 52 (x), 87 (2); Roma, 30 (1) e 30, 46 (x). Maggiori frequenze dell'estratto semplice (con 7 o più uscite dall'inizio dell'anno): Bari, 58 (x); Cagliari, 4 (1) e 37 (x); Genova, 24 (1); Milano, 77 e 90 (2); Palermo, [illegible] (x); Roma, 30 (x) e 20 (2); Venezia, 66 (2).

Abbinando i dati sulle frequenze si ha: Bari, x; Cagliari, 1, x; Firenze, x; Genova, 1, 2; Milano, x, 2; Napoli, x, 2; Palermo, x; Roma, x; Venezia, 1, 2. Per il 2° estr.: Napoli, x, 2; Roma, 1, x, 2.

Altro sistema può prendere come base i ritardi e le frequenze dei simboli 1, x, 2 da quando ha avuto inizio l'Enalotto. Sono usciti 8 o più volte: Cagliari, 1; Genova, x; Milano, 1; Palermo, x; Roma, 1; Venezia, 2; Napoli, (2° estr.) x.

Meno frequenti sono: Genova, 1; Milano, x (3 v. su 12 estr.); Napoli, (2° estr.) 1 (3 volte).

r. m.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Nonostante la sconfitta subita contro l'Arsenal

La Juventus è piaciuta al pubblico di Londra

I bianconeri hanno retto bene il confronto, fin quando ha preso il sopravvento la maggior freschezza fisica degli inglesi

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA, giovedì sera.

Ci si permetta innanzitutto di dire ancora una volta che noi non plaudiamo affatto al modo di comportarsi di alcuni giornali inglesi. Il calcio britannico è una cosa seria, molto bene organizzata: il giornalismo che di esso si occupa lo è molto meno. Qualcuno dei quotidiani londinesi aveva ieri mattina presentato la partita di Highbury come un confronto fra la migliore formazione della Juventus, e, si noti bene, le «riserve» dell'Arsenal. In realtà è avvenuto che la capolista del campionato della Lega d'Inghilterra ha messo in campo per tutti i 90 minuti uomo solo che non compaia nella sua prima squadra normale; che essa ha ricuperato due dei giocatori suoi che aveva messo a disposizione per l'incontro internazionale di Birmingham, e che essa ha fatto per lor scendere in campo tredici giocatori contro gli undici soli che hanno utilizzato i torinesi. Ciò mentre questi ultimi hanno affrontato la prova senza poter trarre dell'apporto nè di Sivori, nè di Muccinelli, nè di Mattrel e schierando viceversa elementi come Charles, freschi di fatiche subite ancora tre giorni prima della gara.

Questa volta i quotidiani inglesi non hanno accolto la squadra italiana con le espressioni di dispregio che le sono consuetudinarie, bisogna riconoscerlo, ma devono avere la pazienza di sentirsi dire che obbiettivi non lo sono stati affatto.

Molto meglio si sono portati, al confronto, i giocatori della squadra dell'Arsenal che hanno tenuto un contegno basato tutto sulla tecnica e sulla condizione fisica, e non hanno fatto leva sulla forza o sulla scorrettezza. La prestazione degli uomini dell'Arsenal va considerata come di primo ordine soprattutto dal punto di vista della mobilità e della velocità. Gente che lavora con entusiasmo e che corre senza posa per tutti i novanta minuti della partita. Gente che desta un'impressione di freschezza, di slancio, di volontà, come da tempo più non era dato di vedere neppure sui campi di gioco dell'Inghilterra.

Avevamo sentito dire che la squadra dell'Arsenal di quest'anno stava lentamente producendo cose nuove. Avevamo risposto che desideravamo di vederla alla prova, prima di esprimere un giudizio, prima cioè di dichiararci entusiasti o scettici al riguardo. Vedere e cogliere prima di gridare. Ora, a dire proprio il vero, di cose che si possano definire come schiettamente nuove, da parte della squadra dei «cannonieri» ultima edizione, nell'occasione noi non ne abbiamo viste. Abbiamo visto la riesumazione di concetti vecchi, migliorati e galvanizzati rispetto al passato recente. Quello del fare in fretta, invece che adagio, quanto si vuol fare sul campo, è un principio che data dal tempo in cui Herbert Chapman [illegible]. La difficoltà è sempre consistita nel fare con precisione quello che si vuole fare in fretta: e in questo gli arsenalisti mostrano un effettivo miglioramento.

In questo, e nel pronto e improvviso ricorso a quello ali di cui ognuno pare che si dimentichi al giorno d'oggi.

La eccellenza della condizione fisica è cosa normale per il calciatore in Inghilterra. Ma fa sempre un certo effetto anche qui il trovarsi di fronte al fatto di un giocatore che in una stessa giornata, nello spazio di sette ore, per essere più precisi, disputa due partite consecutive, di cui una internazionale, intercalate da un viaggio in treno come cosiddetto riposo. Qui i giocatori, più che artisti della palla, vengono chiamati operai del gioco.

Contro la capolista del più importante e significativo fra i campionati britannici, la Juventus non ha fatto in modo alcuno brutta figura. Vi era piuttosto da temere che la facesse, proprio perchè essa a un ritmo elevato di gioco non è abituata e perchè l'esperienza insegna, sottoposta al medesimo, può anche crollare. Ha retto, invece, e al pubblico, tutto considerato, è piaciuta. Il suo primo tempo, chiuso in parità, è stato senz'altro buono. Poi è stata sopraffatta da gente che più si andava avanti e più correva a perdifiato. E allora si è notato che Charles non è ancora lui, in questo momento in cui molti sul suo corpo picchiano eccessivamente. Ma anche allora si è visto come il divario nel punteggio avrebbe potuto essere diminuito al minimo: sarebbe bastato che Nicolè avesse segnato quel punto a porta vuota, che egli aveva piena possibilità di segnare. Ma Nicolè, che qualcuno si è precipitato a definire come un secondo Meazza, è per il momento un attaccante centrale, dalle buone disposizioni, un giocatore che sta crescendo, sta sviluppandosi alla scuola della vita di tutti i giorni, e bisogna lasciare che si faccia tecnicamente le ossa senza troppe lodi e troppi rimbrotti. La maturazione per gli uomini di tempra, come per la frutta di qualità, è sempre questione di tempo. In verità la quantità e la qualità del lavoro di Boniperti — che quest'anno gioca regolarmente una partita migliore dell'altra — ha contribuito notevolmente a colmare un evidente dislivello, nel secondo tempo.

Noi riteniamo che all'undici bianconero, questo incontro sia stato utile in linea generale. Un tuffo nel rigido e serio ambiente calcistico britannico, richiama alla realtà delle cose, e fa sempre del bene. Apre, questa partita, una serie di confronti che davvero ci è da augurarci che continui nel tempo.

Contatti simili rinfrescano la memoria e chiudono. Il prestigio di questi contatti lo avremo in Italia a fine stagione, quando sapremo se l'Arsenal avrà vinto il campionato inglese, e quando sapremo cosa avrà fatto la Juventus in quello italiano.

VITTORIO POZZO

Il cordiale saluto tra il presidente Rubatto ed Allasio

John Charles (al centro) autore del goal juventino nella partita contro l'Arsenal

Il congresso dell'U. C. I. a Zurigo

Bocciato il circuito dei "mondiali,, di ciclismo

Era stato scelto dalla Federazione olandese - I tecnici l'hanno trovato troppo facile - Un maestro elementare si dispera

Nostro servizio particolare

Zurigo, giovedì sera.

Con una seduta della Commissione tecnica, in cui l'Italia è rappresentata da Alfredo Binda, si è avuta stamane a Zurigo l'apertura del Congresso autunnale dell'Unione ciclistica internazionale. Dopo aver passato in rassegna alcune questioni di ordinaria amministrazione, i «tecnici» dell'U.c.i. hanno affrontato il problema degli abbonamenti e quello concernente il nuovo regolamento per la categoria dei corridori professionisti. Al termine della riunione, svoltasi a porte chiuse, Alfredo Binda ha dichiarato ai giornalisti presenti che i lavori hanno sortito concreti risultati. Del resto, conviene aggiungere che già ieri sera, nel corso di contatti privati fra i principali esponenti del ciclismo europeo, hanno potuto essere appianate diverse difficoltà, sicchè si può sperare in una prossima soluzione del tanto dibattuto problema dei cosiddetti gruppi abituati. A quanto pare, anche i loro più accaniti avversari, particolarmente numerosi in Francia, si sarebbero resi conto che il ciclismo europeo non può più fare a meno della pubblicità extra-sportiva.

Ad una discussione molto più accesa dovrebbe dar luogo la riunione del Comitato direttivo dell'U.c.i. che, sotto la presidenza di Adriano Rodoni, si riunirà in serata in un albergo del centro di Zurigo. Infatti figura all'ordine del giorno la questione del circuito per i prossimi campionati del mondo su strada, la cui organizzazione — come si sa — è stata affidata alla Federazione olandese. Questa vorrebbe far disputare le due corse iridate su strada (dilettanti e professionisti) sulla pista di Zandvoort, lo stesso tracciato che da diversi anni ospita il G. P. automobilistico dei Paesi Bassi. Ora, se questo circuito, lungo un po' più di sette chilometri, si adatta benissimo alle competizioni motoristiche, non pare per niente idoneo a quelle ciclistiche, essendo completamente piatto e senza il minimo dislivello. Il «Bureau» dell'U.c.i. ha del resto già deciso mesi fa di respingere la sua scelta temendo — e probabilmente non a torto — che una gara di campionato disputata su di esso possa risolversi in una specie di [illegible]. Perciò la Federazione olandese è stata a suo tempo invitata a scegliere un altro percorso, ma i suoi rappresentanti non hanno voluto cedere, per cui è da ritenersi che oggi il Comitato direttivo dell'U.c.i. decida di affidare i «mondiali» su strada per il 1959 ad un altro Paese, probabilmente la Francia oppure il Belgio. In tal caso all'Olanda non rimarrebbe che l'organizzazione dei campionati mondiali su pista.

Adriano Rodoni

A Zurigo, la Federazione olandese è rappresentata dal suo presidente, il signor Van Dyck, che esercita, in un paese vicino ad Amsterdam la professione di maestro elementare. Ieri sera ha avuto diversi colloqui con Rodoni, Binda ed i principali dirigenti francesi e belgi, probabilmente per convincerli ad accettare in extremis la scelta di Zandvoort; ma, a quanto pare, tutti i suoi sforzi sarebbero stati inutili. Ieri Adriano Rodoni ci ha detto che il Comitato direttivo si oppone senz'altro alla scelta di Zandvoort.

Abbiamo chiesto al signor Van Dyck se la sua Federazione non poteva ripiegare su un altro percorso. Con aria piuttosto malinconica egli ci ha risposto: «Sì, avevamo pensato al circuito di Valkenburg, che ospitò i mondiali del 1948. Ma le autorità non vogliono metterlo a disposizione degli sportivi. Dovete sapere che Valkenburg, essendo la sola montagna olandese, è diventata una delle mete preferite dei turisti, che durante tutta l'estate ne ingombrano la strada che porta alla sua vetta. Per questa ragione non è più possibile organizzare sulla plaga di Valkenburg gare ciclistiche».

Nella sua odierna seduta, il Comitato Direttivo esaminerà pure un rapporto sul circuito scelto per le Olimpiadi di Roma, circuito che si può essere certi che verrà approvato senz'altro dall'UCI.

Intanto sono cominciate fra i delegati dell'UCI le prime discussioni sulla stesura del calendario su strada per il 1959, di cui il congresso si occuperà nella sua seduta plenaria di domenica. Anche qui dovranno essere superati non pochi ostacoli. Sembra che diversi Paesi intendano [illegible] nel calendario per l'anno venturo nuove prove, cosa che sarebbe in netto contrasto con una risoluzione adottata tempo fa dall'Assemblea generale dell'UCI a Parigi. Infatti era stato deciso di vietare l'iscrizione di nuove corse nel calendario.

Ora, come si sa, è nata dalla collaborazione italo-francese la Parigi-Roma, che dovrebbe essere disputata per la prima volta nella primavera del 1959, mentre gli organizzatori del G. P. ciclomotoristico hanno intenzione di portare il numero delle tappe da otto a dieci, volendo far partire il Giro da Palermo. I delegati belgi hanno già fatto sapere che si opporranno all'iscrizione di queste due nuove prove nel calendario.

Luigi Fascetti

Campo squalificato sino al 31 marzo

Il Pescara minaccia di ritirarsi dal torneo

Dichiarazioni del Sindaco e del presidente della società

Dal nostro corrispondente

PESCARA, giovedì sera.

I gravissimi provvedimenti adottati dalla Lega nei confronti del Pescara, il cui campo è stato squalificato fino al 31 marzo 1959 in conseguenza degli incidenti di domenica scorsa, hanno suscitato vivacissime reazioni da parte delle autorità civili e sportive della città. Il sindaco di Pescara Mancini, che già poche ore dopo la partita aveva inviato un telegramma alla Lega stigmatizzando la provocatoria direzione arbitrale, ha detto che tenterà tutte le vie pur di ottenere una riduzione della squalifica; in caso contrario non sarebbe avverso al ritiro della squadra dal campionato.

Uguale asserzione ci è stata fatta dal presidente del Pescara comm. Di Properzio: «Ci rivolgeremo alla Caf nella speranza di ottenere una riduzione della squalifica. Se non otterremo soddisfazione, ci ritireremo dal campionato».

Di altro avviso sono invece i vari componenti del Consiglio direttivo del sodalizio. Il dottor Cutò, che ha ricevuto un fonogramma da Milano trasmessogli personalmente dal segretario della Lega Mellnari, è del parere di tentare ogni via pur di vedere diminuita la penalità al Pescara.

«Il grave provvedimento — ci ha detto il dott. Cutò — non è giustificato dai fatti accaduti. Ci aspettavamo una punizione, ma non così grave. Essa ha provocato una dolorosa impressione. Ricorreremo alla Caf facendo presente che lo Stadio Adriatico di Pescara fu oggetto di diversi rapporti da parte della locale Questura per la scarsa sicurezza nel caso di una eventuale invasione. Questa inadeguatezza dello stadio, dal punto di vista dell'ordine pubblico, si palesò due anni addietro, quando la nostra città fu sede di tappa del Giro d'Italia. In quell'occasione oltre duemila persone scavalcarono con la massima facilità il fosso di sicurezza per riversarsi sulla pista e abbracciare Fantini giunto a Pescara in maglia rosa».

«La Questura — ha continuato il dirigente del Pescara — fece il suo rapporto al Coni il quale rispose che la costruzione era stata curata da tecnici del massimo ente sportivo italiano ed era considerata perciò sufficiente per qualsiasi manifestazione. Ancora una volta la Questura — dopo la partita con il Maglie del 18 maggio scorso, durante la quale vi fu ancora una invasione del campo — si dimostrò contraria a dare il nulla osta per le partite domenicali se prima non si fosse provveduto a rendere maggiormente protetto il terreno di gioco. Ed ancora una volta il Coni rispose picche».

«Ora, dopo la decisione della Lega, il dott. Mellnari membro dell'organo che ha sancito il provvedimento, ha assicurato la Società Sportiva Pescara che interverrà personalmente presso il Coni per far sì che un'altra rete protettiva venga installata prima e dopo il fosso di sicurezza. La recidività dell'invasione in cui è incorso il Pescara, probabilmente, è stata determinante nell'ultimo giudizio della Lega. Si spera comunque che la Caf accolga il ricorso che la società bianco-celeste presenterà in giornata.

Dopo i fatti di domenica, l'allenatore Piacentini è stato temporaneamente esonerato e la squadra affidata a Tontodonati, già del Torino.

m. a.

POCHI GLI OPPOSITORI E SENZA IDEE PRATICHE

I soci granata non hanno accettato le dimissioni del presidente Rubatto

I dirigenti rimasti in carica confermano il loro programma: risanare al più presto il bilancio per essere in grado di iniziare la campagna di potenziamento della squadra

Il comm. Mario Rubatto e buona parte dei suoi diretti collaboratori sono stati riconfermati alla direzione del Torino. I soci granata, radunatisi ieri per decidere su questo importante argomento, hanno votato per alzata di mano la lista presentata. C'è stata qualche opposizione, ma puramente dialettica e per nulla pratica. Uno soltanto ha votato contro, e quasi si è scusato dicendo che «erano ordini ricevuti».

La relazione del presidente uscente sulla situazione sociale è stata ampia ed esauriente, ha trattato l'argomento principale che è quello finanziario, affermando che il deficit sociale è stato ridotto in un anno e mezzo di circa 130 milioni. Rubatto neppure ieri sera ha nascosto il suo programma: risanare al più presto il bilancio per poter iniziare una vasta campagna di potenziamento della squadra. Nella sua esposizione il presidente granata ha confutato tutte le critiche che alcuni soci e parecchi tifosi fanno alla sua direzione, sia per la questione del trasferimento dal campo di via Filadelfia allo stadio, sia per l'abbinamento commerciale, sia per le cessioni giocatori. Il comm. Rubatto ha [illegible] la sua esposizione presentando all'assemblea le dimissioni sue e del suo Consiglio, invitando i presenti alla discussione sul programma da attuare e sui nomi degli uomini destinati a svolgere detto programma.

Un solo intervento d'opposizione più personale che fattivo. L'assemblea non ha avuto niente da dire. Dopo qualche minuto d'interruzione, tanto per sbloccare la situazione che pareva «congelata», nuova riunione con esame rapido della situazione: o si trovano i soldi per una gestione grandiosa, o si continua così senza eccessive pretese, o si nomina un commissario destinato alla gestione particolare e limitata nel tempo. Nessuno si è presentato offrendo i capitali necessari per formare una squadra «da scudetto», la gestione commissariale non è piaciuta, per cui non rimaneva altro da fare che accettare il programma del «piccolo cabotaggio». Chi meglio del comm. Rubatto che lo ha già iniziato poteva portarlo a termine?

Così veniva proposta una lista di consiglieri: avv. Buffa, comm. Civalleri, ing. Ferraro, dott. Vittorio Laugeri, comm. Lera, comm. Leumann, comm. Rubatto, rag. Soffietti, comm. Zubiena, dr. Zunino. Messa ai voti, la proposta veniva approvata alla unanimità, meno il solito e sistematico oppositore.

L'assemblea non è entrata nel merito delle cariche sociali, compito questo che compete al nuovo consiglio direttivo. A questo scopo il comm. Rubatto, che verrà nuovamente nominato presidente del sodalizio, ha convocato il direttivo testè eletto per domani sera. Si tratta come si vede di una pratica conferma degli stessi uomini di prima, sia pure con una notevole riduzione di numero. Il programma di lavoro del comm. Rubatto è noto: risanare il bilancio, senza per altro dimenticare il potenziamento graduale dei ranghi. I risultati ottenuti in quest'anno e mezzo di gestione fanno bene sperare.

Passiamo ora alla squadra che si appresta alla trasferta di Udine. Dopo la partita di ieri con i cadetti juventini, Allasio ha deciso di presentare contro i bianconeri friulani Vargllen al centro della mediana e Farinelli ala sinistra. I due esordiranno così in serie A. Vargllen prende il posto di Ganzer infortunato, e Farinelli sostituisce Virgili, che ha una gamba ingessata.

Allasio ha convocato anche per oggi i suoi uomini al campo, ed al termine della seduta atletica diramerà le convocazioni per la partenza per il Veneto. E' possibile la sostituzione del portiere Vieri con Rigamonti, mentre il resto è già noto: Vieri o Rigamonti; Tarabbia, [illegible]; Bearzot, Varglien, Bonifaci; Crippa, Marchi, Arce, Mazzero, Farinelli.

Per il match con Scortichini

Garbelli conclude oggi l'allenamento a Cadegliano

Luino, giovedì sera.

Giancarlo Garbelli ha portato a termine ieri sera, nella palestra della sua villa di Cadegliano, l'allenamento sull'uomo in vista del «match» di sabato sera con Scortichini per il titolo dei medi. Si sono alternati sul «ring» i fratelli Bossi che lo hanno impegnato in una dozzina di riprese.

Cambiando nuovamente programma, Garbelli ha deciso di chiudere ieri la sua preparazione sull'uomo dedicando la giornata odierna a «footing» al mattino e a esercizi atletici nel pomeriggio. Domani riposerà tutto il giorno e sabato mattina partirà per Milano per essere puntuale alle operazioni di peso che si svolgeranno a mezzogiorno nella palestra Iguis al Vigorelli. Giancarlo appare in ottime condizioni di forma e il malanno che tanto l'aveva preoccupato domenica e lunedì è completamente scomparso. Il peso attuale del pugile è di kg. 69,800.

Le dichiarazioni rilasciate ieri da Scortichini a un giornale milanese del pomeriggio hanno contrariato non poco Garbelli. Scortichini — stando al giornale — dice che Garbelli avrebbe trovato un facile alibi denunciando un attacco influenzale, e questo sarebbe stato approntato per nascondere la preoccupazione e trovare una comoda attenuante in caso di sconfitta. Garbelli, dal canto suo, ritiene di rifiutare la polemica e di affidare solo al «ring» del Palazzo dello Sport la risposta.

NELLA SCHEDINA DEL TOTOCALCIO

Milan - Fiorentina

X-1: ALESSANDRIA (4) - TRIESTINA (8) — L'Alessandria ha il poco allegro primato delle reti subite (22), mentre la retroguardia triestina è una delle più solide della Serie A, avendone incassate finora solamente 10. Un pareggio potrebbe essere il risultato più probabile.

X-1-2: BOLOGNA (8) - INTER (15) — I rossoblù bolognesi hanno subito domenica scorsa una severa sconfitta a Firenze, perdendo per 4 a 1. Contro l'Inter, l'allenatore bolognese Foni richiamerà in formazione Cervellati ed il centromediano Mialich.

1: JUVENTUS (13) - LANEROSSI (7) — Approfittando della dura partita in cui sono impegnate Fiorentina, Inter e Milan, la Juventus non dovrebbe lasciarsi sfuggire la vittoria contro i vicentini. L'attacco del Lanerossi è uno dei meno positivi del torneo, avendo messo a segno finora solo 9 goals.

X-2-1: LAZIO (10) - ROMA (10) — Il «derby» romano trova le due squadre appaiate in classifica. La Lazio ha il suo punto di forza nei reparti arretrati (8 reti subite), mentre la prima linea giallo-rossa è stata più attiva di quella laziale segnando 18 goals contro 10.

1-X: MILAN (15) - FIORENTINA (14) — Ancora una «partitissima» nel massimo campionato. Il Milan cerca di scavalcare la Fiorentina ed ha dalla sua i «voti» augurali di Inter e Juventus. Lo scorso anno il Milan, a S. Siro, vinse per 2 a 1.

L'attuale posizione delle due squadre pone questo incontro al primo posto nell'interesse degli sportivi italiani. Per la prima volta i «viola» toscani scenderanno in campo al completo con Gratton mezz'ala.

1: NAPOLI (13) - SPAL (8) — Contro gli azzurri di Amadei i ferraresi hanno poche speranze di concludere la gara imbattuti. Il Napoli ha cominciato a «girare» con discreto ritmo ed i suoi tiratori scelti hanno ripreso a segnare con notevole disinvoltura.

X: PADOVA (8) - GENOA (12) — Un confronto molto equilibrato. Il Padova è decisamente in fase positiva, mentre il Genoa continua a realizzare buoni risultati.

1-X: SAMPDORIA (5) - BARI (7) — La squadra barese ha dato prova di abilità contro la Juventus ed anche sul campo ligure i pugliesi dovrebbero ben figurare.

X: UDINESE (6) - TALMONE TORINO (6) — I granata torinesi attraversano un momento sfortunato, ma a Udine possono disputare egualmente una gara puntigliosa. La prima linea granata non è delle più deboli e contro la difesa friulana dovrebbe riuscire a passare.

1: PALERMO (11) - PARMA (3) — Il Palermo gradatamente si sta portando verso le prime posizioni della classifica. Il Parma è reduce da una secca sconfitta subita ad opera del Catania.

X: PRATO (3) - ZENIT MODENA (7) — Anche il Modena potrebbe riuscire di portar via almeno un punto dal «facile» campo del Prato. In casa, i toscani, hanno finora disputato 4 gare: una l'hanno vinta e le altre tre le hanno perse.

X-1. MARZOTTO RAVENNA (6) - SANREMESE (13) — Lo scorso anno il Ravenna si batteva per la promozione e sconfisse la Sanremese per 3 a 1; ora, invece, sono i liguri ad andare forte ed i ravennati a restare indietro.

1: SPEZIA (9) - LIVORNO (11) — Gli spezzini, in gran forma, hanno riportato domenica a Carbonia un significativo successo. La difesa dello Spezia è molto salda, come pure quella livornese.

1: LECCE (7) - CATANZARO (10).

X: REGGINA (8)-CHIETI (10).

Lo skilift della Valletta e la pista della Faciacia

Novità anche al Frais

Chiomonte, giovedì sera.

Novità per gli sciatori anche al Frais. L'ultimo venuto fra i centri invernali della Val Susa ha compiuto grandi progressi ed ora, tra impianti di risalita e piste di discesa, si presenta tra le stazioni più attrezzate.

Le novità di quest'anno praticamente sono due: lo ski-lift della Valletta e la pista cosiddetta della Faciacia. Il primo collega le Grange della Croce (metri 1900) al piano del Frais (m. 1500) permettendo di sfruttare un interessante percorso di discesa finora trascurato, appunto perchè non servito da un mezzo meccanico di risalita. E' lungo 580 metri con una portata oraria di 400 persone e si affianca agli impianti già esistenti al Frais e cioè la seggiovia Chiomonte-Frais e Frais-Pian Mesdì e lo ski-lift Frais-Sausea: un complesso ragguardevole, che consente il trasporto di 1500 persone in un'ora.

La pista della Faciacia distinta con il numero 5, è forse la più bella fra le sei discese del centro del Frais. Partendo dai 2200 metri del Pian Mesdì, scende su terreno aperto fino alle grange Faciacia (m. 1716) per poi inoltrarsi nelle pinete, in un suggestivo paesaggio, e terminare alle Grange della Croce: totale 500 metri di dislivello su 3 chilometri di percorso, con una ottima fine a stagione inoltrata.

Sulle piste 1 e 4, che pure si dipartono dal Pian Mesdì, sono stati compiuti importanti lavori, eliminando il difficile passaggio del «muro» con una larga e facile variante, accessibile praticamente anche agli sciatori non provetti. Essendo stato aperto il nuovo ski-lift della Valletta, i due percorsi scendono anch'essi fino ai 1900 metri delle grange della Croce. Con le discese di Sausea e del Vallone e quella (non sempre praticabile) dal Frais a Chiomonte, il giovane centro della media Val Susa può ora offrire agli appassionati un insieme di piste di circa 20 chilometri di sviluppo. C'è da ricordare che sulla seggiovia del Pian Mesdì funziona sempre, per chi la desidera, la fermata intermedia della Gran Pineta (m. 1800) che consente di utilizzare la pista n. 1 nella parte meno ripida. Tutti gli impianti, naturalmente, sono funzionanti. E il manto nevoso si presenta ora dei migliori.

e. m.

Riunioni di boxe a Torino organizzate da Zappulla?

Roma, giovedì sera.

L'organizzatore pugilistico Felice Zappulla è rientrato a Roma da Parigi, dove ha avuto importanti colloqui col «matchmaker» parigino Gilbert Benaim. L'organizzatore francese ha garantito a Zappulla l'esclusiva per l'Italia sui combattimenti del campione del mondo dei gallo Halimi, del campione d'Europa dei medi Gustav Scholz, di Charles Humez e di altri pugili di valore come Duquesne, i negri Akono e Anewy, legati allo stesso Benaim. L'incontro di Humez e di Scholz a Roma è previsto per il prossimo mese di gennaio.

Felice Zappulla ha inoltre in programma un allargamento della sua attività ad altre città. Fermi restando i propositi di entrare in concorrenza diretta con la S.I.S. sulla piazza di Milano, l'organizzatore romano ha manifestato l'intenzione di trovare un accordo con Torino-Esposizioni per il varo di una serie di manifestazioni a Torino.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

I «Venerdì letterari» dell'A. C. I.

"E' possibile uno stato cristiano?,,

La conferenza di Giuseppe Prezzolini domani al Carignano

Giuseppe Prezzolini, che domani parlerà su «E' uno stato cristiano possibile?» per i «Venerdì Letterari» dell'A.C.I. al Carignano, ricordando un giorno l'esperienza della «Voce» e di quegli anni che sembrano ormai lontanissimi nella nostra memoria, disse che «La Voce» aveva dato una grande lezione di serietà agli italiani e lo scrisse con malcelato rimpianto che rivelava anche al lettore più disattento come gli fosse sempre cara la virtù della serietà e come in lui non si sia smorzato lo stimolo di ricercarla ovunque ne appaia un barlume, fosse anche nell'errore purché involontario.

Trasferitosi negli Stati Uniti ne scrutò attentamente la società, i sistemi, le forme espressive, pregi e vizi, e da quanto ne scrisse si capisce però che il suo resta pur sempre lo sguardo di un solitario, disincantato seppur acuto e sensibile: ma se ancora una volta trovò una certa affinità fra la sua natura e la civiltà anglosassone ciò avvenne per la serietà che sotto certi punti di vista (soprattutto politici e storici) emanava il Paese nuovo del suo esilio.

Poi le vicende della guerra, i rivolgimenti sociali, le crisi di metodi, uomini e coscienze, poi infine quel raggiungimento da parte di Prezzolini di una età in cui si vuol tanto poco (e sarà molto di meno di quanto a lui e a noi è successo di vedere) per far affiorare il disincanto allo scetticismo ove il pensiero, filtrato dall'esperienza, dalla maturità dell'anima e dalle prove, si rassegna nel giustificare le cose: tutto questo, insomma, preannunciava, su quel presupposto di serietà, un punto di arrivo ben definito e che ora questa sua conferenza delinea e chiarisce.

E' uno stato cristiano possibile? si domanda Prezzolini. Intendiamoci, la sua risposta non ha ombra di avventatezza, ma è inequivocabile: egli dice «no». Sant'Agostino e Machiavelli a cui si riferisce, senza conoscere le debolezze del capitalismo e l'organizzazione forzata del lavoro, avevano risposto nello stesso modo, rivelando la fondamentale immoralità dello Stato e della politica che, per tale ragione, si opponevano decisamente allo spirito del cristianesimo.

Il problema morale affrontato da Prezzolini, di cui qualcuno potrebbe stupire notando in lui questa preoccupazione «cristiana», è significativo: è il problema della coscienza di una società che nonostante le ostentazioni superbe e le miserie non è mai uscita dal grande solco di una tradizione che faceva dire a Benedetto Croce «perché non possiamo non dirci cristiani»; una coscienza che oggi vela l'entusiasmo perché di fronte alla possibilità di un destino avverso, costringe tutto un sistema sociale a riconoscere la vanità della sua alterigia e la debolezza dei passi che l'hanno indotta a percorrere un cammino che non la condurrà mai a quella méta che in segreto agognava e che la sua natura le aveva non vanamente destinato. Di qui la lucidità e l'amarezza di tono dell'ultimo Prezzolini: ma il suo dramma resta anche il dramma di moltissimi di noi anche se non l'abbiamo compreso con la sua stessa lucidità e con il suo rigore di uomo «serio». **c. q.**

Giuseppe Prezzolini

Elsa Merlini prossimamente a Torino

Il 2 dicembre debutterà al Teatro Alfieri la compagnia di prosa di Elsa Merlini con «Madame Sans Gêne» di Vittoriano Sardou, riduzione di Eligio Possenti.

Prenotazione e vendita dei biglietti da sabato 29 corr. alla «Stampa» e «Gazzetta del Popolo» di via Roma.

La bella attrice Vivien Leigh, moglie di sir Laurence Olivier, fotografata a Londra alla prima de «La [illegible] della sesta felicità» l'ultimo film della Bergman.

Saint-Saëns sdegnato per la nomina

Charpentier, il "bohémien,, divenuto Accademico

Pittoresca figura dell'autore di Louise

Sul Programma nazionale stasera alle 21 viene trasmesso il romanzo musicale «Luisa» di Gustave Charpentier.

Gustave Charpentier, l'autore della simpatica Louise, morto a Parigi, anzi nella sua Montmartre, nel febbraio del '56, ricordava lietamente gli anni vissuti in Italia. E non tanto per il primo soggiorno a Roma, dove la consentita libertà a Villa Medici sembrava a lui, diciassettenne e focoso, una insofferibile costrizione. (Le donne, s'intende, non erano ammesse in quell'istituto, e il direttore, il vecchio pittore Herbert, vigilava sulla «buona condotta» degli allievi): ma per l'ispirazione fresca e colorita che fissò nelle Impressioni d'Italia e nell'abbozzo di quello che fu poi il primo atto dell'opera Louise. Ed è davvero singolare che questa, tanto fortemente impregnata di pariginismo, sia stata vagheggiata a Roma. Sul cartellone che ne annunciò la presentazione all'Opéra Comique, 1900, l'illustratore Georges Rochegrosse dipinse nell'ampio sfondo la Ville lumière, notturnamente sfavillante, e sulla collina, solitari nell'ombra, due amanti abbracciati, e in «lui» poteva essere riconosciuto il musicista stesso, con la prolissa chioma e il pizzo da bohème.

Louise nacque come rievocazione d'un giovanile amore. Dilettante di violino in un modesto atelier di Montmartre, Charpentier aveva conosciuto una giovane operaia, sua vicina, che gli ricambiò l'amore e rallegrò la solitudine. Partito per Villa Medici, non ne ebbe più notizie. Ma la ripensò più volte durante le passeggiate nella campagna romana. Lentamente l'amata riviveva in un personaggio carissimo. Poiché non gli era ancora riuscito di incontrare un libretto consonante con la sua sensibilità, decise di provvedervi, e, tornato a Parigi, redasse il primo atto di Louise. Un libretto in prosa, e di una prosa letteraria? Un episodio della vita degli operai? Gli amici suoi, che primi lessero l'abbozzo, ne furono stupiti. Carvalho, dell'Opéra Comique, ebbe sotto gli occhi la partitura intiera, e la respinse. Non si poteva trasferirne l'azione al XVIII secolo, per esempio? Charpentier sdegnò quell'ipotesi. Altri teatri di Parigi e di Bruxelles gli negarono l'accesso. L'Opéra avrebbe forse seguito nei concerti diurni qualche frammento di Louise.

Ai primi del 1898, Messager condusse Charpentier a casa di Carré, di cui era imminente la nomina a direttore dell'Opéra Comique: «Je revois encore son entrée: son grand chapeau, son costume de velours côtelé, sa lavallière, ses longs cheveux blonds et sa barbiche... Sa volumineuse partition sous les bras achevait de lui donner cet aspect bohème, qui devait tant déplaire à Saint-Saëns et qu'il garda longtemps, malgré la gloire et la fortune, avec simplement quelques fils blancs dans sa crinière toujours aussi opulente».

L'audizione dello spartito, vivida nell'accaldata esecuzione del compositore, commosse, entusiasmò. Louise era senza indugio accolta all'Opéra Comique. Le prove cominciarono nell'autunno del '99, protagonista la Rioton. La prima rappresentazione, 2 febbraio 1900, segnò il trionfo dell'opera e la subita fama del musicista. E fu la sola opera duratura, poiché Julien, privo dello slancio e dell'intensità di Louise, meritò il tiepido successo che non s'è mai cangiato in fortuna.

Fra gli aneddoti è da ricordare questo. Allorché fu proposta la nomina dell'autore di Louise a membro dell'Istituto, Saint-Saëns si oppose. Lo stesso Carré dubitò che la designazione convenisse a un temperamento un peu farouche, e anche pigro, qual'era quello di Charpentier, il quale non volle far le visite di prammatica. Ma la candidatura trovò simpatie. Charpentier raccolse nel primo scrutinio 13 voti, mentre Lefèvre ne ottenne 10, Messager 6, Maréchal 4, Pierné 2 e Hue altrettanti; nel secondo vinse per 21 voti. Saint-Saëns s'infuriò: — C'est la révolution qui entre à l'Institut — gridava, e giurò di non sedere mai a notre de ce... Bohème.

E per [illegible] anni [illegible]. **f. t.**

PRIME DEL CINEMA

Una fanciulla di campo e un D'Artagnan della marina

Titolo: TAMMY FIORE SELVAGGIO.
Regista: Joseph Pevney.
Interpreti: Debbie Reynolds, Leslie Nielsen, W. Brennan.

(Ambrosio) - Per difetto di levità, un film che poteva riuscire pungente è rimasto soltanto piacevole: d'una piacevolezza all'acqua di rose. Tammy è una contadinella che vive in un casolare in compagnia del nonno e d'una capretta. La sua anima è idillica come la sua vita, aperta ai sogni d'un principe azzurro, perfetto in tutte le sue parti. Per la caduta d'un aereo nei pressi del casolare, il sogno si avvera nella persona d'un ricco giovanotto. La ragazza si prende cura di lui, ferito, e lo guarisce. Per gratitudine egli la invita a passare qualche giorno nella propria villa, frequentata da gente stramba e sofisticata, proprio l'opposto di Tammy. Gli ospiti accarezzano la nuova venuta; ma fra gli invitati le donne tengono a vile quella campagnola e glielo dimostrano abbondantemente. Ma Tammy che ha la natura sulle labbra risponde a tono, confondendo quelle che volevano confondere lei.

Così la naturalezza e la bontà hanno ragione dell'artificio e della menzogna: e l'epilogo s'indovina: il giovanotto lascia la ricca fidanzata per sposare quell'adorabile prodotto dei campi. Troppa dulcedine sciupa le intenzioni satiriche del film, peraltro garbato e interpretato a dovere.

Titolo: PROMESSE DI MARINAIO.
Regista: Turi Vasile.
Interpreti: Antonio Cifariello, Renato Salvatori, Inge Schoener.

(Cristallo) Ancora marinai innamorati di teneri e allegri con le loro mattie. Mario, una giovane recluta imbarcatasi a Taranto, accatta brighe coi tre commilitoni più scorbellati della nave: come D'Artagnan al carica di sfide. Ma la intromissione di quattro avieri (corrispondenti alle guardie del Cardinale) disturba la scazzottata, e i tre marinai più uno, diventano amiconi per la pelle, proprio come gli eroi di Dumas. Assistiamo poi a un repertorio di burle e amoretti con marcate tendenze al «musical» e al balletto di tipo hollywoodiano. Non manca un motivo sentimentale: l'amore del giovane comandante della nave per la graziosa direttrice d'un negozio di dischi. Tra la ragazza seria e il volubile uomo di mare non sembra si possa parlare di matrimonio. Ma quando l'amore c'è davvero, le bene intenzionate signorine la spuntano anche sui marinai. Il filmetto si salva per la sua stessa leggerezza e modestia; un certo «entrain» di chiassata giovanile fa perdonare le freddure (quante!) e le sguaiataggini. Piacevoli le canzoni e disinvolti gli interpreti. A colori. **P.**

Debbie Reynolds protagonista del film «Tammy fiore selvaggio»

UN CONCERTO di brani d'opere di Giacomo Puccini è stato eseguito nel salone-teatro del «Centro Culturale Fiat» da allieve ed allievi della Scuola di Canto Fiat diretta da Stella Calcina. Calorosi applausi ad ogni scena.

IL CONCERTO DEL "COLLEGIUM MUSICUM,,

Musiche inedite di Vivaldi presentate sabato al Conservatorio

Si tratta di composizioni per voce singola e orchestra - Sono state esumate dal maestro Bruni tra i molti manoscritti del "Prete rosso,, conservati alla Biblioteca Nazionale di Torino

Sotto la guida del direttore stabile maestro Massimo Bruni, l'orchestra del «Collegium Musicum di Torino», sabato alle 18 inizierà l'annuale serie di pomeriggi al Conservatorio. Si è giunti in tal modo alla dodicesima stagione artistica del complesso torinese (di cui è primo violino Virgilio Bruni) ormai circondata da vasta notorietà sia per la scelta dei programmi, sia per l'esattezza interpretativa.

La preziosità del programma costituisce una delle maggiori attrattive del concerto di sabato non soltanto perché esso è dedicato ad Antonio Vivaldi, ma perché questa volta l'arte del sommo compositore veneziano verrà conosciuta in un campo diverso da quello consueto del «concerto» puramente strumentale, e dai più ritenuto l'unico, o quasi, coltivato da lui.

Già da qualche anno si è cominciato a conoscere alcune, ma ancora ben poche, delle opere che Vivaldi compose servendosi di masse corali accompagnate da strumenti. Nella produzione di lui figura però anche un altissimo numero di lavori per voce singola e orchestra, fino ad oggi dimenticati, nonostante essi siano sommamente rimarchevoli per il grande fascino della vena melodica e per i valori di alta poesia racchiusi. Si tratta di composizioni che il «Prete rosso» scrisse per soddisfare la continua richiesta che gli veniva dai circoli mondani e religiosi della musicalissima Venezia settecentesca.

Un cospicuo gruppo di tali composizioni figura nel programma di sabato: tutte sono state recentemente esumate e trascritte dallo stesso maestro Bruni, che le ha rilevate da un monumentale fondo di manoscritti conservato alla nostra Biblioteca Nazionale. La maggior parte di esse (un Salmo, una Cantata profana, un Mottetto) impiega la voce di contralto nella parte solista, la quale nell'esecuzione del «Collegium Musicum» sarà sostenuta da Rosina Cavicchioli. Un altro Mottetto, per soprano, verrà cantato da Angelina Arena. Questa attraente scelta di musiche per canto e orchestra, sarà iniziata e conclusa da due Sinfonie che Vivaldi prepose ai suoi melodrammi Il Giustino e Armida al campo d'Egitto.

La stagione del «Collegium Musicum» proseguirà con altri cinque concerti, sempre di sabato alle ore 18, fino al 14 marzo, secondo il programma che viene distribuito alla biglietteria teatrale de «La Stampa» (via Roma, n. 80), presso cui si ricevono gli abbonamenti all'intero ciclo di manifestazioni, al prezzo di lire 5000.

Il maestro Bruni con la cantante Rosina Cavicchioli

La «Società di Musica da Camera» comunica che per indisposizione del pianista Arturo Benedetti Michelangeli il concerto che avrebbe dovuto aver luogo il 28 corrente è rinviato. Sono in corso trattative per fissarne la data probabilmente nel mese di gennaio. I biglietti — se non ne verrà richiesto il rimborso — restano validi.

Una operetta comica di Dimitri Shostakovich

Mosca, giovedì sera.

Radio Mosca annuncia che il famoso compositore sovietico Dimitri Shostakovich ha scritto un'operetta comica in pieno contrasto con la sua consueta produzione di sinfonie e concerti.

In un'intervista Shostakovich ha dichiarato: «E' la prima volta che mi impegno in questo campo. Il racconto si snoda attorno ad una famiglia che, dopo aver cercato casa per parecchio tempo, riesce ad entrare in un appartamento nuovo attraverso una serie di comiche situazioni». L'operetta di Shostakovich, la cui trama si svolge sullo sfondo delle nuove costruzioni edili di Mosca, è intitolata «Moscow Cheremushki».

Non è vero che De Sica concorrerà a Sanremo

Roma, giovedì sera.

Vittorio De Sica, interpellato a proposito di quanto è stato scritto ieri su un quotidiano romano della sera circa una sua partecipazione al prossimo Festival di Sanremo, ha smentito che egli sia l'autore di una delle canzoni concorrenti.

«Non capisco come sia nata una voce del genere — ha detto l'attore-regista — non ho mai avuto l'intenzione di diventare autore di canzonette, né intendo fare da prestanome a qualcuno. Ho scritto qualche brano musicale soltanto per i miei film insieme al mio collaboratore Cicognini».

Al Circolo della stampa

Il prof. Tullio Viola, ordinario di matematiche complementari all'Università di Torino, terrà alle ore 18 di domani, venerdì, al Circolo della stampa una conferenza sul tema: «La matematica nelle scuole è insegnata bene?». L'oratore risponderà poi a domande del pubblico.

I biglietti d'invito si possono ritirare presso la segreteria del Circolo.

* *

Sabato sera, alle ore 21,30, avrà luogo al Circolo della stampa un torneo di bridge a premi, libero a tutti. L'iscrizione per ogni coppia è di L. 1000. Il torneo è organizzato e diretto dal maestro Sbrenna.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Sul Programma nazionale alle 21 *Luisa*, di Charpentier - Sul Secondo (ore 17) *Concerto operistico* diretto da Nino Bonavolontà; (ore 21) *Il delitto e la colpa* radiodramma di Paolo Levi - Alla tv (ore 21) Bongiorno presenta *Lascia o raddoppia*

GIOVEDI' 27 NOVEMBRE

TELEVISIONE

VENERDI' 28 NOVEMBRE
(Principali trasmissioni)

ULTIME NOTIZIE

Oggi in discussione al Senato

La liberalizzazione dei mercati ortofrutticoli

Calmo i prezzi della frutta e della verdura - A Roma la carne è diminuita di 200 lire al chilo

Roma, giovedì sera.

Oggi va in discussione al Senato la conversione in legge del decreto per la liberalizzazione dei mercati ortofrutticoli, ittici e delle carni che tante discussioni e polemiche ha suscitato. Effettivamente l'abolizione del monopolio dei mercati da parte delle amministrazioni comunali ha dato già i suoi frutti. E' un fatto che i prezzi della frutta e della verdura sono dovunque scesi e, sia pure con maggiore lentezza, il ribasso si sta avvertendo anche nel settore delle carni. Molti macellai romani hanno issato nei loro negozi un grosso cartello che dice: «Per effetto della nuova legge sui mercati all'ingrosso, diminuiamo il prezzo della carne di lire 200 il chilogrammo». E in realtà, da qualche settimana, in molte macellerie, la carne di manzo è scesa da 1200 lire a 1000 il chilo, quella di vitello da 1700 a 1500.

E' una buona notizia che le massaie hanno registrato con soddisfazione ed il cui merito deve indubbiamente essere ascritto alla liberalizzazione dei mercati all'ingrosso. E, dati questi risultati, il grosso pubblico capisce come mai una tale legge non venga accettata dalla stragrande maggioranza del Parlamento. Proprio ieri sera sono state distribuite una relazione di maggioranza (cioè dei democristiani) ed una di minoranza (dei socialcomunisti). Quest'ultima relazione chiede il rigetto della legge. La spiegazione «politica» è semplice: molti parlamentari — compresi i parlamentari della maggioranza — si preoccupano dei cespiti che i Comuni traggono dalla gestione dei mercati all'ingrosso, monopolio che dovrebbe cessare, con la conseguente caduta di tutti i balzelli che sui mercati vengono imposti e che non tutti finiscono nelle casse comunali.

Proprio allo scopo di favorire in qualche modo le finanze locali, i senatori democristiani proporranno qualche modifica al decreto-legge, nel senso che gli attuali [illegible] all'ingrosso gestiti dai Comuni potranno rimanere in piedi, ferma restando la possibilità agli altri privati di gestire loro mercati. Forse il governo accoglierà questa modifica poiché essa non cambia, sostanzialmente, lo spirito della legge, che è quello, in definitiva, di mettere in concorrenza i vari organismi che provvedono al rifornimento delle derrate alle grandi città.

Trentatré sono i bimbi intossicati a Cagliari

Cagliari, giovedì sera.

Trentatré bambini [illegible] dell'Ausonia al Poetto sono stati colti ieri sera da una grave intossicazione alimentare ed hanno dovuto essere ricoverati d'urgenza all'ospedale. Ben tre ambulanze [illegible] state necessarie per compiere il trasporto dei piccoli: alcune madri, accorse all'asilo non appena informate dell'accaduto, hanno preferito trasportare personalmente con mezzi di fortuna i loro figli alla clinica pediatrica.

I primi disturbi [illegible] stati avvertiti dai bimbi, che sono tutti di età inferiore ai [illegible] anni, verso le ore diciannove di ieri. In breve, uno dopo l'altro, essi hanno lamentato forti dolori viscerali ed allora le suore telefonavano alla Croce Rossa. Alla clinica pediatrica ed all'ospedale della SS. Trinità, i sanitari si sono prodigati immediatamente per prestare le cure del caso: alcuni bambini apparivano in condizioni preoccupanti.

Pare che l'intossicazione sia stata determinata dal formaggio che i piccoli avevano mangiato a pranzo sui maccheroni e come companatico. A tarda sera le condizioni della maggior parte dei piccini erano migliorate. Tutti sono stati dichiarati fuori pericolo.

La morte di Ferruccio Lantini

Roma, giovedì sera.

Il prof. Ferruccio Lantini, ex-ministro fascista delle corporazioni, è morto ieri pomeriggio nella sua abitazione di corso Trieste per collasso cardiaco. Aveva 74 anni.

La nota russa su Berlino

(Segue dalla 1ª pagina)

cano di interpretare la posizione del governo sovietico sulla questione del regime di occupazione di Berlino come indizio di un desiderio di annessione dell'Urss. L'Urss — come gli altri Stati socialisti, — non mira ad alcuna conquista ma desidera soltanto porre termine allo stato di cose anormale e pericoloso creato a Berlino come conseguenza del prolungarsi della occupazione dei settori occidentali della città da parte di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. E' necessario impedire che Berlino ovest continui ad essere usata per intensificare attività di spionaggio, sabotaggio ed altre attività sovversive contro i Paesi socialisti, contro la repubblica democratica tedesca e l'Urss».

Mohammed Reza Palevi, scià di Persia, giunge oggi a Roma ove sarà per cinque giorni ospite del Presidente della Repubblica. Il sovrano ricambia la visita che il Capo dello Stato italiano ha compiuto lo scorso anno in Persia. (Tel.)

La svolta decisiva delle ultime indagini a Roma

Le ammissioni del socio del Fenaroli permisero di scoprire la "chiave,, del delitto

(Segue dalla 1ª pagina)

Palazzo di Giustizia, passò da un notaio per invitarlo ad andare l'indomani con lui dal giudice istruttore allo scopo di provvedere al ritiro del testamento della moglie. Un'altra mossa dell'astuto geometra, oltre che per sperimentare l'ampiezza della libertà di cui ancora godeva, per evitare che scadessero i termini per la pubblicazione del testamento con cui Maria Martirano lo nominava suo «erede universale».

Mentre a Roma Fenaroli viveva le sue ultime ore di libertà, a Milano il giudice Modigliani ed il dott. Guarino procedevano sul loro lavoro.

Identificato l'assassino nel ventottenne Raoul Ghiani, il misterioso «signor Rossi» che s'imbarcò sull'aereo del 10 settembre per Roma; identificata per Raoul Ghiani la persona esattamente corrispondente alle caratteristiche del giovane robusto al quale — secondo quanto riferirono una coppia di fidanzati ed altri testimoni — la Martirano aprì il portone; accertati altri particolari di notevole interesse riguardanti il mandatario del delitto, la notizia venne telefonata a Roma dal dottor Modigliani al dottor De Andreis e, quasi contemporaneamente, i due mandati di cattura avevano esecuzione.

I connotati dell'assassino di Maria Fenaroli [illegible] da lungo tempo a conoscenza della polizia. Vi fu infatti, come abbiamo detto, un testimone che, la sera del delitto, vide un uomo entrare ed uscire, sempre con circospezione, dal cancello di via Monaci 21. Fu il signor Benito Sensoli, abitante in via Circonvallazione Nomentana: un giovane sui 28 anni, padre di un bimbo in tenera età, lavoratore infaticabile, gerente di un'attrezzatissima officina elettromeccanica in via Bartolomeo Borghesi.

Il signor Sensoli, la sera del 10 settembre, si trovava a pochi passi dalla casa del delitto per ragioni professionali. Aveva infatti un appuntamento con un cliente al quale doveva consegnare la macchina, che aveva riparata. Il cliente non fu puntuale e il giovane meccanico dovette attendere oltre mezz'ora.

Verso le ore 22,30 scorse una macchina, una «1100» grigio chiaro; proveniente dalla piazza. L'auto gli passò dinanzi e si fermò quasi davanti al cancello del n. 21, all'altro lato della strada. L'ignoto automobilista, da fermo, affondò due volte l'acceleratore, successione ritmica che può far pensare ad un segnale convenuto. Subito dopo la misteriosa auto ripartiva a forte velocità.

Passò un minuto, forse meno, e oltre il cancello apparve la figura di una donna che indossava un vestito a fiori e che avvicinatasi all'ingresso lo aprì. Quindi si ritirò, dopo averlo lasciato leggermente dischiuso.

Trascorse ancora un minuto e la stessa macchina riapparve, passò davanti al cancello e imboccò, questa volta, via Severano, al termine della quale si fermò.

Sempre più interessante poiché l'episodio aveva tutti gli aspetti di un incontro piccante, il meccanico aguzzò la vista. Scorse un individuo sui 30 anni, distinto, alto circa un metro e settantacinque, molto snello di vita, dalla camminata elastica e con i capelli piuttosto gonfi sulla fronte [illegible]. Scendeva da via Severano, proprio dal punto ove presumibilmente la macchina si era fermata e il Sensoli non ebbe dubbi che si trattasse dell'uomo che poco prima aveva lanciato il segnale, poiché, come quello che guidava con il braccio fuori dal finestrino indossava un abito molto scuro, probabilmente di colore blu.

L'uomo si fermò dinnanzi al cancello, e prima di entrare, si riparò all'ombra di alcuni rampicanti e lanciò, tutto intorno occhiate circospette.

Lo stesso individuo fu visto uscire dallo stabile di via Monaci con fare circospetto appena un quarto d'ora dopo e allontanarsi rapidamente dopo essere risalito in macchina.

Ma dove si procurò l'assassino la macchina? Evidentemente trovò qui a Roma qualcuno che si preoccupò di fornirgli l'automobile e al quale la riconsegnò a delitto consumato.

Non è improbabile che la polizia e la magistratura abbiano già fatto luce anche su questo importante particolare che potrebbe eventualmente coinvolgere la responsabilità, almeno indiretta, di altre persone.

Gianfranco Franci

Il commissario Guarino di ritorno nella capitale da Milano ove insieme al commissario Scirè della Mobile di Roma aveva proceduto all'arresto dell'esecutore materiale del delitto

La polio tiene in continuo allarme i paesi dell'Irpinia

Un giovane medico racconta come sono morte le quattro sorelline

Ignoranza, pregiudizi e miseria hanno contribuito a stroncare la vita delle bambine fino all'altro ieri fiorenti - Un ospedale senza automezzi e altre gravi lacune - Una protesta ufficiosa dell'arcivescovo di Avellino sul modo in cui è avvenuta la sepoltura delle vittime

DAL NOSTRO INVIATO

Avellino, giovedì sera.

Forino, il paesetto ove è accaduto il dramma delle quattro sorelline uccise in 48 ore dalla polio, è nel fondo di una solitaria vallata di quella che in primavera e d'estate è detta — e a ragione — «la verde Irpinia». Qualche giornale ha parlato di «Valle della Lucania». In realtà il comune di Vallo della Lucania appartiene alla provincia di Salerno e quasi al confine con la Basilicata (perciò il suo nome) ed è ben lontano da Forino da cui dista cento chilometri.

Colui che della tragedia conosce ogni fase al punto da poter scrivere un diario che sarebbe una delle più dolenti testimonianze umane, è un giovane medico, Walter Carbone, che di Forino è l'ufficiale sanitario. Fu lui che ricevette dal medico condotto Giuseppe Sirignano la prima denuncia ove si parlava di «morbillo» per le due piccole Anna e Dora De Angelis. E quando Anna, di 15 mesi, morrà, il dott. Carbone riceverà ancora una diagnosi — sempre del «condotto» — in cui si parla di «sindrome epilettica». La visione clinica della polio appare invece chiara, netta, allorché spira la seconda sorellina, Dora: da quel momento è lei, la polio, la tigre in agguato sull'infanzia, che apparirà come l'unica colpevole, oltre alla società ove ignoranza, pregiudizi, miseria hanno contribuito a far morire i quattro fiori di campo, dagli occhi di fiordaliso chiusisi troppo presto. Ma ciò che stupisce il medico — e forma il più angoscioso interrogativo — è la caratteristica strana, nuova, fulminante del morbo.

Ecco ciò che dice il dottor Carbone: «Quando, dopo Anna e Dora, si ammalò Carmela il collega Sirignano che aveva curato le bambine mi chiamò. Il caso era stranissimo. Carmela, nata il 30 settembre del 1950, aveva dunque otto anni compiuti ed era la più grande delle quattro. Fino a quella sera (il 24, lunedì) le sue condizioni erano normali tanto che il padre, Antonio, la mandò dalla tabaccaia e Carmela si trattenne nella rivendita a parlare con i proprietari, Elisa e Pasquale Acierno. Poi va a casa. Sono le 18,30. Alle 19 avverte delle fitte alle tempie, dolori all'addome e ha una crisi di vomito. Il collega Sirignano chiamato d'urgenza (sono le 21), a sua volta avvisa me.

«Troviamo la bambina in uno stato d'incoscienza con la paralisi parziale delle gambe, gli occhi sbarrati e tutti gli aspetti della caratteristica fame d'aria. Vicino a lei sullo stesso pagliericcio [illegible] Carolina, di circa sei anni. Dividiamo le due e Carolina piangendo va a dormire altrove. Avendo visto che già cominciava il soffocamento per paralisi, come accade in tutte le forme bulbari, decisi di recarmi, ad Avellino per chiedere un'autolettiga».

E qui il medico, nonostante fosse accompagnato da un assessore comunale, l'avvocato Gennaro Vespucci, comincia un'angosciosa odissea.

L'ospedale civile di Avellino non ha automezzi. La Prefettura neppure. I vigili del fuoco spiegano che il trasporto degli infermi non è un loro compito. Finalmente a Montefonte l'ospedale «San Giacomo» dà una lettiga e un medico, il dott. Giovanni D'Acierno. Alle 20,40 il dott. Carbone e l'avvocato Vespucci [illegible] di ritorno a Petruro. Contemporaneamente giunge l'autolettiga; ma essa non occorrerà più per Carmela, che intanto è entrata in coma e pochi minuti dopo cesserà di respirare: alle 20,45, cioè neanche a due ore di distanza da quando era uscita per recarsi alla tabaccheria. La stessa sindrome fulminante intanto colpisce la sorella Carolina: era sana, vispa, quando i medici avevano visitato l'altra bambina. Ebbene, alle venti cominciò ad avvertire anche lei gli stessi sintomi di Carmela. Perciò l'autolettiga che avrebbe dovuto trasportare Carmela accoglierà invece lei, conducendola a Salerno, al reparto poliomielitici dell'ospedale «Ruggi D'Aragona», dove morirà.

Una protesta per ora ufficiosa è stata fatta dall'Arcivescovo di Avellino per come è avvenuta la sepoltura di due delle sorelline, Dora e Carmela, messe in gran fretta dai funzionari del Comune di Forino in casse e trasportate subito al cimitero, temendosi che i loro corpi propagassero il contagio. La salma di Dora non ebbe neanche quel che si dice «il conforto della religione».

Crescenzo Guarino

Carmela De Angelis, di 8 anni, una delle quattro sorelline uccise in 48 ore dalla poliomielite. (Telefoto)

Grano avvelenato rubato presso Matera

BARI, giovedì sera.

Seicento quintali di grano avvelenato minacciano la tranquillità e la sicurezza delle popolazioni che abitano tra le province di Matera e quella di Bari. Perciò è stato dato l'allarme in tutta la zona e hanno avuto inizio affannose ricerche degli ignoti ladri che l'hanno rubato da un deposito dell'Ente Riforma di Irsina, in provincia di Matera.

La pericolosità del cereale deriva dal fatto che esso è abbondantemente cosparso di antiparassitari al cloro. Seri danni potrebbero derivare a migliaia di persone.

Due operai morti asfissiati in un pozzo

Perugia, giovedì sera.

Gli operai Luigi Rossi, di cinquantaquattr'anni, e Sante Passaglia, di ventuno, hanno ieri perduto la vita in una disgrazia sul lavoro in località Chiavano nei pressi di Todi. Il Rossi, calatosi in un pozzo alla profondità di 10 metri, rimaneva asfissiato da esalazioni di anidride carbonica. L'altro operaio, poi disceso in soccorso del compagno, rimaneva ugualmente ucciso. I due cadaveri sono stati estratti dopo qualche ora dai vigili del fuoco muniti di maschere.

Il 2 settembre, mentre la Martirano era a Quinto

La diabolica trama forse preparata a Genova

Qui il Ghiani rimase per due giorni, incontrandosi con un pregiudicato milanese, ormai identificato, in un albergo nei pressi della stazione Brignole

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Genova, giovedì sera.

A Genova sono state continuate le indagini relative alla visita fatta nella nostra città da Raoul Ghiani, arrestato quale responsabile della uccisione di Maria Fenaroli.

La Squadra mobile di Genova da parecchio tempo era a conoscenza del fatto che il Ghiani era stato a Genova il 2 settembre scorso, dove egli si sarebbe incontrato con una persona, che da principio non era stata identificata. Le ricerche fatte hanno però ora portato ad accertare che il Ghiani scese in quella occasione in un albergo di via Fiume, l'albergo Fiume, nelle vicinanze della stazione di Genova-Brignole. In tale albergo egli avrebbe trovato una persona che era giunta il giorno prima e che ripartì dopo che il Ghiani se ne era andato il giorno successivo, 3 settembre. L'individuo, a quanto pare, sarebbe un certo Gaetano Castellano, di 53 anni, residente a Milano e noto negli ambienti della polizia sembra per precedenti penali relativi a furti.

Il Castellano nello scendere all'albergo Fiume avrebbe detto che non sapeva quanto si sarebbe trattenuto; ma niente altro è stato finora accertato, per cui l'incontro, in se stesso, non avrebbe una grande importanza, perché è probabile che il Ghiani si trovasse in quella città per il normale servizio di rappresentante della ditta «Vembi», presso la quale prestava da circa un paio d'anni la sua attività.

Però è assai singolare il fatto che, proprio in quei giorni, fosse ospite di una famiglia a Quinto al Mare la signora Maria Martirano. Ella infatti era giunta a Genova il 16 agosto, accompagnata dal marito e si era trattenuta a Genova Quinto per la villeggiatura circa tre settimane, cioè fino all'8 settembre, data in cui era poi ripartita da sola, in quanto il marito, dopo averla accompagnata, se ne era andato subito.

Due giorni dopo la sua partenza da Genova, la signora veniva strangolata nella sua abitazione nella Capitale.

Come si ricorda, la Squadra mobile genovese, dopo l'omicidio, aveva svolto alcuni accertamenti sul come la signora Martirano avesse trascorso quei giorni nella nostra città. Anche un funzionario della Questura di Roma inviato espressamente a Genova aveva affiancato le indagini.

Il risultato sarebbe stato allora poco confortante: la signora Martirano faceva vita ritiratissima e, quando si concedeva qualche breve passeggiata, si faceva accompagnare sempre da qualcuno della famiglia che la ospitava. Neanche a questo proposito la polizia genovese ha voluto dare dei ragguagli e si è limitata a non commentare le indiscrezioni relative all'incontro del Ghiani con il Castellano, e non ha nemmeno voluto indicare l'indirizzo della famiglia che ospitò la sventurata signora Martirano.

E' anche questo riserbo che fa assumere a quell'incontro, apparentemente insignificante, una importanza che gli sviluppi delle indagini possono far risultare rilevante. **c. m.**

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO	26	27
VALORI DI STATO		
[illegible]	71 10	71 10
[illegible]	71 —	71 —
[illegible]	71 25	71 25
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	5050
[illegible]	1345	1350
METALMECCANICI		
[illegible]	470 —	470 50
[illegible]	437 —	438 50
[illegible]	1260	1275
[illegible]	16 40	16 25
TRASP., ASSIC., FINANZ.		
[illegible]	60 —	60 75
[illegible]	26800	27200
[illegible]	1905	1965
[illegible]	1208	1210
[illegible]	12700	12725
ALIMENTARI		
[illegible]	157 30	157 30
IMMOBILIARI		
[illegible]	6115	6275
[illegible]	3150	3240
[illegible]	615 —	620 —

A TORINO. — Il mercato azionario esordisce con indicazioni di sostenutezza e supera l'usuale contrasto di metà seduta con molta facilità. Pur attraverso zone vuote di affari, la tendenza risulta rafforzata in chiusura. Migliori le Fiat, gli immobiliari, le Montecatini, la Centrale, le Saffa e parecchie altre voci.

Titoli di Stato e obbligazioni in denaro.

Dopoborsa facile, assestato sui prezzi di chiusura.

Diritti Stet 10,50.

Prezzi fatti per obbligazioni non ancora quotate ufficialmente: Obbligazioni Cartiera Italiana 7 per cento 1958 lire 103,50-103,45.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 624; dollaro canadese 642; franco svizzero 145,80; fiorino olandese 164,70; franco belga 12,50; franco francese 134,37; sterlina G. B. 1745,50; marco germ. 148,50; scellino austriaco 23,97.

A MILANO — La riunione di stamane, superate alcune incertezze iniziali, si presentava ancora assai ben disposta, con vivacità di scambi non disgiunta da una certa selettività. Il mercato, infatti, sceglie i titoli più idonei a una ripresa e li strappa ai rialzo con un vigore talvolta eccessivo.

Stamane erano in progresso la Catini, unitamente alla Cementi, Saffa, Eridania, Rinascente e Immobiliare Roma, titoli rappresentativi di società fornite di un solido patrimonio. Anche la Fiat, come del resto le Generali, appariva in progresso benché un poco più calmo.

Nel settore del reddito fisso mercato resistente con interventi discontinui del denaro.

Ecco le quotazioni di oggi: Medioblanca 28.070; Bastogi 1951; Finelettrica 1207; Finmare 480; Finsider 818,50; Gim 5000; Invest 2067; La Centrale 12.600; Sviluppo 1850; Ass. Generali 40.600; Fond. Incendio 7800; Anicurat. Italiana 14.400; Ras 18 mila 800;

Ferr. N. Ord. 4590;

Châtillon 4419; Cantoni 13 mila 475; [illegible] 860; Cucirini C. C. 8300; De Angeli [illegible]; Cascami Seta 6800; Gavardo 3450; Lanificio Rossi 3000; Lanif. e Canap. 810; Tosi 8010; Snia Viscosa 2335; Un. Manifatture 41.500;

Dalmine 1700; Ilva 470,75; Metalli 6025; M. Amiata [illegible]; Montecatini 2418; Monteponi 1337; Stelo 870.

Bianchi 385; Fiat 1380; Nebiolo 16,25.

Sade 1416; Cieli 3900; Dinamo 3850; Edison 5000; Bresciana 2328; Sarda 4475; Valdarno 3220; Emiliana 4000; Subalpina 3080; Magneti Marelli 912; Ercole Marelli 448; Orobia 2215; Romana Elettr. 3120; Sesa 2775; Sip 1540; Meridelettrica 1383; Stet 3022; Trenomasio 2100; Tel «A» 3300; Tel «B» 3383; Terni 271; Unes 780; Vizzola 3840.

Distl. Italiane [illegible]; Eridania 4800; Romana Zuccheri 856.

ANIC [illegible]; Italgas 1468; Liquigas 885; Mira Lanza [illegible]; Pibigas 323; Rumianca 1851; Saffa 3726.

Aedes 1780; Beni Stabili 3225; Immobiliare [illegible]; Risanamento 6816; Silos Genova 4845.

Cartiere Burgo 14.885; C.I.G.A. 3050; Eternit 4867; Italcementi 13.770; La Rinascente 320; Pirelli S.p.A. 4145; Pirelli e C. 2015; Mittel [illegible]; Edison Volta ord. 1835; Edison Volta pref. 2585.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchia 5900-6050; sterlina oro nuova 5900-5750; marengo 4425-4575; sterlina unitaria 1740-1760; dollaro carta 623-627; franco svizz. 145,75-146,25; franco francese 134-136; oro fino 708-712; argento 10,40-30.

Banconote - prezzi ufficiali: dollaro Usa 623,30; dollaro canadese 642; sterlina 1745; Franco svizzero 145,85; franco francese 134; franco belga 12,485; fiorino oland. 164,75; marco germanico 148,65; scellino austriaco 24; peseta spagnola 10,85; escudo portoghese 21,80; corona danese 89,825; corona svedese 119,78; corona norvegese 86,10.

A GENOVA — In complesso la Borsa è migliorata su tutto il settore azionario, escluse le Generali, che valgono 300 punti in meno, e le Nai, che chiudono con quasi mille punti in meno.

Alcuni prezzi: Centrale 12.650; Generali 40.500; Ras 18.825; Meridionali 1963; Mediterraneo 5800; Nai 18.875; Viscosa 2335; Finsider 858,50; Catini 2412; Ilva 470; Fiat 1385.

A FIRENZE — Mercato sostenuto con particolare riferimento alla Centrale che consegue vistosi vantaggi. In denaro anche Montecatini e Ferrovie Meridionali.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 1963; La Centrale 11.700; Fondiaria Incendio 7285; Fondiaria Vita 9385; Viscosa 2325; Montecatini 2414; La Magona 423; Fiat 1385; Valdarno 3217; Immobiliare 621.

E' morto il vecchio aggredito dal figlio

Ovada, giovedì sera.

E' deceduto questa notte, all'Ospedale Pizzorni di Rossiglione, il 79enne Domenico Ferrando, che la sera del 14 novembre scorso era stato aggredito, alla cascina [illegible], dal figlio Antonio, di 53 anni, improvvisamente impazzito, e colpito ripetutamente al capo e agli arti superiori. Mentre il Ferrando padre veniva trasportato d'urgenza, in fin di vita, all'ospedale e ricoverato per la commozione cerebrale e la sospetta frattura della base cranica, il figlio, a mezzo della Croce Rossa di Rossiglione, era trasferito all'ospedale psichiatrico di Quarto di Genova.

Tutte le cure prodigate al Domenico Ferrando dai medici non sono valse a salvarlo: il poveretto ha cessato di vivere questa notte.

L'agitazione dei marittimi

Anche il «Giulio Cesare» non ha lasciato Genova

Genova, giovedì sera.

Il transatlantico Giulio Cesare, che doveva partire alle ore 11 di stamane per Nuova York, non ha lasciato ancora il porto. La motonave aveva imbarcato a Genova 244 passeggeri, diretti al Nord America. Alle 11, il comandante, cap. Pinelli, ha ordinato agli uomini di recarsi ai posti di manovra, ma l'ordine non è stato eseguito.

Lungo la via Adua prospiciente la calata Zingari si era riunita una folla di un centinaio di marittimi che si è posta a sventolare fazzoletti e a rivolgere espressioni alla solidarietà ai marittimi imbarcati sul transatlantico.

A mezzogiorno i passeggeri sono sbarcati consumando la colazione presso alcuni alberghi cittadini, a cura della Compagnia armatrice. Al Ponte Andrea Doria, dove è attraccata la nave, sostano gruppi di agenti di P. S. e dirigenti del porto. Non si è verificato finora alcun incidente.

Si apprende intanto da Roma che la Siadan (Cgil) ha disposto la prosecuzione della agitazione dei marittimi, estendendola ai porti di Civitavecchia, Napoli, Palermo, Trieste e Venezia, ritenendo inaccettabili le proposte che il Ministro Spataro aveva formulato ai rappresentanti della Cisl e della Cgil.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Nel terzo doloroso anniversario della scomparsa del

Conte Giancarlo Camerana

saranno celebrate Ss. Messe di suffragio al Santuario della Consolata venerdì 28 novembre, alle ore 11, e nella chiesa parrocchiale di Sessi sabato 29 novembre, alle ore 8.30.

La famiglia è grata a quanti si uniranno alle sue preghiere.

CAUSA DELLA CRISI IL MUTARE DELLA MODA

Fallito un cappellificio dopo 73 anni di attività

L'azienda, che aveva sede ad Andorno Micca, lamenta un passivo di 42 milioni - Ha presentato istanza anche una ditta di Siena che vantava un credito di sole 11 mila lire

Biella, giovedì sera.

Il Tribunale Civile della nostra città ha dichiarato il fallimento di quattro imprese commerciali. Il dissesto più notevole riguarda l'antico cappellificio Grosso Vaiz & C., fondato nel 1885 a Sagliano Micca e trasferito dieci anni dopo ad Andorno Micca, nella sede occupata tuttora. Il fallimento è stato esteso ai soci Amilcare Guasco, Mario Ravizza, Amilcare Grosso e Lorenzo Ravizza, che sono stati i primi a promuovere la stessa azione fallimentare perché la grave situazione finanziaria in cui si dibatteva da anni la azienda era diventata ormai insanabile.

Contemporaneamente avevano presentato istanza di fallimento l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le malattie, creditore di una somma non indifferente per contributi previdenziali non versati dal cappellificio, e un'industria dolciaria di Siena, che vanta un credito di appena undicimila lire per una fornitura di panforte utilizzato dall'azienda per le tradizionali regalie natalizie ai clienti. Il passivo, secondo le prime valutazioni, ammonterebbe a oltre 42 milioni, ma pare che il totale delle attività dell'azienda non sia molto inferiore.

Il dissesto del cappellificio Grosso Vaiz, che un tempo dava lavoro a 130 operai e ancor oggi era uno dei maggiori della valle del Cervo, ha origini remote. Le difficoltà derivanti dallo stato di guerra inflissero all'azienda biellese il primo duro colpo e successivamente influì in modo determinante la crisi che travaglia tuttora l'intera industria del cappello in Italia, dovuta in buona parte al mutare della moda maschile.

Ieri pomeriggio il giudice delegato dott. Todde, il curatore avv. Bertagnolio e il cancelliere Martelli hanno posto i sigilli allo stabilimento, che rimane così completamente fermo dopo 73 anni di ininterrotta attività.

E' stata pure dichiarata fallita la società in nome collettivo Fonderie Industriali Biellesi, con sede a Cossato, nella persona dei soci Gaspare Pellizzola e Giuseppe Secco. Il passivo sarebbe di circa 20 milioni, ma anche in questo caso le attività sarebbero di poco inferiori. Gli stessi soci presentarono istanza di fallimento quando si resero conto che la situazione della loro azienda, fondata nel 1952 e compromessa fin dall'inizio dall'eccessivo costo dell'edificio industriale, non poteva più essere sanata. Giudice delegato e curatore sono stati nominati rispettivamente il dott. Gino e il dott. Magnani.

Infine sono stati dichiarati falliti la Società Transpetrol e la fabbrica di cioccolato Giuseppe Varesio & Figli, entrambe situate in città, nella persona rispettivamente del signor [illegible] Varesio. In entrambi i casi il passivo è assai modesto.

TORINO - A. XII - N. 282
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-963 al 40-968

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
27-28 Novembre 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

10 metri più largo il Campidoglio

Uno dei monumentali ingressi del Campidoglio di Washington sarà avanzato di circa 10 metri. I lavori consistono nel togliere pietra su pietra, numerarla e rimetterla in loco nella sua primitiva posizione. Nella foto numerosi operai intenti a smantellare la scalinata. I blocchi di pietra vengono spostati da due alte gru

Moda a Londra

A una rassegna di moda svoltasi all'Albert Hall di Londra è stato presentato questo prendisole in chiffon di nylon. La giacchetta è ad ampie maniche

L'abito della sposa

La ballerina Debbie Hamilton, di 21 anno, all'uscita dalla chiesa della Santa Trinità di Londra subito dopo il suo matrimonio col dott. David Logan, di 26 anni. La sposa indossa un vestito di nailon bianco intitolato « Sambola » e della moderna lunghezza al ginocchio. Lo sposo è medico al « Miller General Hospital » (Publifoto)

Salvata dall'elicottero

La signora Oma Holt, di 44 anni, è stata tratta in salvo da un elicottero della Guardia costiera di San Diego, in California, dopo che il panfilo a bordo del quale si trovava insieme ad alcuni amici era andato a schiantarsi contro gli scogli. L'immediato intervento dei soccorritori ha evitato che i malcapitati scomparissero tra i flutti del mare in tempesta (Radiofoto a « Stampa Sera »)

La bella Angelica

Con pistola e spada

XV. — Dopo due infruttuosi tentativi di sbarazzarsi di un marito opprimente, che le ha dilapidato mezza dote e ha ristretto la sua libertà, Angelica Tiquet, per poter essere tutta per il suo amante, il bel capitano conte di Montgeorges, architetta, con l'aiuto del suo amante numero due, il portiere Mouro, un complesso complotto per sopprimere il signor Tiquet, consigliere al parlamento. La sera dell'8 aprile 1699, nel momento in cui Tiquet sta ritornando a casa, scortato dal valletto Fouché del signor de Vilmur, presso il quale egli ha cenato, due individui si avvicinano al consigliere ed uno di essi gli dice: « E' necessario che tu muoia! ».

Mentre pronunzia queste parole l'individuo vestito di grigio estrae una pistola che punta sul consigliere e fa scattare il grilletto. Il colpo parte, ferendo il consigliere al parlamento. Ma Tiquet rimane in piedi e si mette

ad invocare disperatamente aiuto. Allora l'aggressore lo colpisce con un violento pugno. Il consigliere questa volta si affloscia, ma, disteso sul selciato, continua a gridare, a gemere, a lamentarsi. Vedendo che il suo complice aveva mezzo fallito il colpo, l'uomo vestito di nero sguaina la spada e immerge la lama nel corpo del con-

sigliere. Vedendo questo, l'uomo in grigio sfodera la sua spada e trafigge molte volte con forza il ferito. Uno di questi colpi, passando proprio al disopra del cuore, trapassa il petto di Tiquet da parte a parte. Terrorizzato, il giovane lacchè del signor de Vilmur, Claudio Fouché, si mette a urlare: « Aiuto! Accorr'uomo! All'assassino! ». In tutte le case vicine le finestre si aprono... Nel suo appartamento Angelica Tiquet aveva trascorso la serata chiacchierando con la sua eccellente amica, la signora Semonville che, venuta poco prima che il signor

Tiquet se ne andasse (portandosi via la chiave) per recarsi a cenare presso il vicino Vilmur, attendeva il suo ritorno per potersene andare. La de Semonville si era persino ripromessa di non mostrarsi al consigliere Tiquet quando questi fosse rientrato. Ella pregustava il maligno piacere di andargli a chiedere la chiave per uscire quando si fosse già messo a letto. Così sarebbe stato necessario che egli si alzasse e scortasse fino alla porta, chiave alla mano, la sua nobile visitatrice attardatasi per sua colpa. Una buona piccola lezione, per insegnargli a essere un marito tanto tirannico! Quella sera la signora Tiquet si era sistemata, come per caso, presso le finestre che davano sulla strada. E sempre affettando di seguire le chiacchiere pettegole di Madame de Semonville, Angelica tendeva l'orecchio ai rumori della strada. Quando era esploso il colpo di pistola dell'uomo in grigio, poi le grida del ferito e i richiami di Claudio Fouché, Madame de Semonville aveva gridato: « Chi si sta assassinando? ». Madame Tiquet, dominando i suoi nervi, aveva ordinato ad un lacchè, Jean Bordier, che non faceva parte del complotto: « Andate a vedere che cosa succede! ». La porta è chiusa ed è il signore che ha la chiave! », aveva risposto il valletto. « Saltate dalla finestra! », aveva allora comandato Angelica.

SEGUE: «Prendete la chiave!»